

GENS LIGUSTICA IN ORBE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE LIGURI NEL MONDO - ANNO XXVII - N. 1/2016

REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELLA REGIONE LIGURIA

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, DCB Genova."
Esteri: "Taxe Percue - Tariffa riscossa CMP1 Ge Brignole"



50° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA

**L'indimenticabile
Govi**



Servizio a pagine 6 - 7

UN GRANDE GENOVESE

**Sen. Renzo
Piano**



Servizi a pagine 2 - 12 - 13

SAN NICOLAS (Argentina)

**Ricordo
dei fittavoli
genovesi**



Servizio a pag. 14

MOMENTO DI CONDIVISIONE E MEMORIA

Festa dell'Emigrante a Favale di Malvaro il 26 giugno 2016

di **GIOVANNI BOITANO**

La Festa dell'Emigrante di Favale di Malvaro nasce negli anni cinquanta per ringraziare quanti erano stati vicini ai genitori ed ai parenti rimasti in Italia e contemporaneamente per sottolineare e rinsaldare i legami tra chi aveva cercato fortuna all'estero e chi era rimasto nella madre patria.

Da allora sono passati quasi 60 anni e la Festa dell'Emigrante è rimasta un appuntamento fisso di inizio estate non solo per gli emigranti del paese di Favale, ma anche per quelli del

(segue a pag. 24)



UNA PROPOSTA AVANZATA DAL PRESIDENTE TOTI

Il progetto del Museo nazionale dell'Emigrazione italiana a Genova

SONIA VIALE

Vice Presidente Giunta Regionale
Assessore Sanità, Politiche sociosanitarie
e Terzo Settore,
Sicurezza, Immigrazione ed Emigrazione

Genova ha rappresentato per decenni il punto di partenza per migliaia di emigranti, che hanno cercato fortuna all'estero e in molti casi si sono distinti nel proprio lavoro in svariate parti del mondo, in particolare nelle Americhe. È positivo che il ministro della Cultura Franceschini abbia accolto favorevolmente la proposta avanzata dal presidente Toti perché il capoluogo ligure venga scelto come sede del Museo Nazionale dell'Emigrazione italiana. Ancora oggi le vivacissime comunità liguri tengono ben saldo il rapporto con la propria terra di partenza, senza dimenticare le proprie origini sebbene siano ormai da generazioni integrate nella loro nuova patria.

Un esempio, tra i tanti, che vogliamo ricordare in questi giorni è quello rappresentato dalla comunità ligure in Ecuador, colpita dal drammatico terremoto. Subito dopo la tragedia, abbiamo inviato una lettera ai rappresentanti della comunità ligure locale per esprimere, come Regione Liguria, la nostra vicinanza e cordoglio per il drammatico evento che ha provocato centinaia di vittime. Sono tantissimi i nostri coregionali che vivono e lavorano in Ecuador, spesso protagonisti della vita economica, istituzionale e sociale. È il caso di Luigi Passano, chivarese d'origine, ultimo presi-



dente dell'Associazione Liguri del Mondo - Capitulo Ecuador della città di Guayaquil, e chef di successo

in Ecuador dove ha portato i piatti della tradizione ligure e organizza eventi enogastronomici tra cui, in passato, anche una gara del campionato mondiale del Pesto.

Nel momento in cui partirà concretamente il progetto del Museo nazionale dell'Emigrazione italiana a Genova, lavoreremo insieme alle varie comunità dei liguri nel mondo, con cui ho iniziato a instaurare un costruttivo dialogo, e ai liguri che dall'estero tengono vive le nostre tradizioni e contribuiscono alla loro divulgazione, affinché una sezione del nuovo Museo sia dedicata a loro.

Rinnovo delle cariche

In data 27.11.2015 si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei Soci per il rinnovo delle cariche:

CONSIGLIO DIRETTIVO

- | | |
|---------------------|--------------------------|
| - Mario Menini | Presidente |
| - Silvio Romanelli | Vice Presidente |
| - Giovanni Boitano | Vice-Presidente |
| - Sandro De Martini | Segretario Generale |
| - Marina Cattaneo | Vice-Segretario Generale |
| - Luigi Carlucci | Tesoriere |
| - Martino De Negri | |
| - Gianmaria Puppo | |
| - Enrico Romanelli | |
| - Luca Sessarego | |
| - Luis Vaccaro | |

COMMISSIONI DI LAVORO

- 1 Commissione Pubbliche Relazioni e Rapporti Istituzionali:
Giovanni Boitano, Luis Vaccaro, Martino De Negri, Enrico Romanelli;
- 2) Commissione Relazioni Associazioni Estere:
Giovanni Boitano, Luis Vaccaro, Martino De Negri, Luca Sessarego, Enrico Romanelli;
- 3) Commissione Eventi e Missioni Estere:
Giovanna Meliconi, Marina Cattaneo, Gian Maria Puppo, Giovanni Boitano, Enrico Romanelli;
- 4) Commissione Redazione Periodici:
Gian Maria Puppo, Luis Vaccaro, Martino De Negri;
- 5) Commissione Effettivo:
Gian Maria Puppo, Marina Cattaneo, Luca Sessarego, Enrico Romanelli.

**ASSOCIAZIONE
LIGURI NEL MONDO**
Via Caffaro, 9/2 16124
Genova
Tel. +39-10-2476579
+39-10-2476571
Fax +39-10-2476549
e-mail:
info@ligurinelmondo.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ITALIANI
ORGANIZZA

CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA

I Corsi avranno sede nel complesso di Villa Durazzo, antica dimora nobiliare affacciata sul mare di Santa Margherita Ligure. Al Centro Internazionale di Studi Italiani dell'Università di Genova non si insegna solo la lingua italiana, ma si offre una panoramica completa sulla cultura, la storia e la civiltà della Liguria e dell'Italia. Ai Corsi può essere ammesso chiunque, anche se non fornito di laurea o diploma accademico.



ESTATE 2016
17 AGOSTO - 28 SETTEMBRE

Per informazioni: Manuela Sciandra - centrint@unige.it
Tel. +39 010 2099868 - Fax: +39 010 2099869 - www.centrint.unige.it

CENTRO MARGHERITA LIGURE

VILLA DURAZZO



SEGUONO INFORMAZIONI IN SECONDA PAGINA

30 AGOSTO 2013

Napolitano nomina 4 senatori a vita

Sono Abbado, Cattaneo, Rubbia e Piano - L'annuncio del Quirinale: scelti per altissimi meriti nel campo scientifico, artistico e sociale

Giorgio Napolitano ha scelto quattro nuovi senatori a vita. Il Presidente della Repubblica ha nominato oggi - si legge in una nota del Colle - senatori a vita, «ai sensi dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione», il maestro Claudio Abbado, la professoressa Elena Cattaneo, l'architetto Renzo Piano e il professor Carlo Rubbia, che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo scientifico, artistico e sociale. I decreti - si aggiunge - sono stati controfirmati dal Presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta.

«Le nomine di nuovi quattro senatori a vita rese note oggi vogliono rappresentare «un segno di serena continuità istituzionale» per «colmare i vuoti tristemente determinatisi, nel breve giro di un anno» e si sui «criteri ispiratori» seguiti dal Presidente Luigi Einaudi. Lo spiega il Presidente della



Repubblica «convinto che dai quattro senatori a vita verrà un contributo peculiare, in campi altamente significativi, alla vita delle nostre Istituzioni democratiche, e - in assoluta indipendenza da ogni condizionamento politico di parte - all'attività del Senato e dell'intero Parlamento».

«È anche per dare un segno di serena continuità istituzionale - sottolinea il Capo dello Stato - che ho ritenuto di dover colmare i vuoti tristemente determinatisi, nel breve giro di un anno, nelle fila dei senatori a vita di nomina presidenziale. Sempre convinto delle ragioni che indussero i padri costituenti a prevedere quella speciale presenza nel Senato della Repubblica e ad attribuire quella facoltà al Presidente della Repubblica, ho raccolto elementi di giudizio e compiuto passi discreti per attribuire i quattro seggi di senatore a vita rimasti vacanti. E nel rispetto delle valutazioni e degli orientamenti cui, nell'esercizio della facoltà prevista dall'art. 59 della Costituzione, si sono di volta in volta variamente attenuti i diversi miei predecessori, ho questa volta teso in modo particolare a compiere scelte che riprendessero i criteri ispiratori delle nomine effettuate in prima istanza dal Presidente Luigi Einaudi».

«Le mie scelte sono così cadute su personalità rappresentative del mondo della cultura e della scienza. Pur consapevole del valore di non poche altre personalità, che pure 'hanno illustrato la Patria per altissimi meriti', ritengo indubbio che tra quelle oggi nominate ve ne siano di talmente note per le loro attività e i risultati conseguiti da considerarsi portatrici di curricula e di doti davvero eccezionali, come attesta il prestigio mondiale di cui sono circondate. E sono loro grato per la generosa disponibilità espressami. In pari tempo ho proceduto alla nomina di una donna di scienza di età ancor giovane ma già nettamente affermata, la cui scelta ha anche il valore di un forte segno di apprezzamento, incoraggiamento e riferimento per l'impegno di vaste schiere di italiane e italiani di nuove generazioni dedicatisi con passione, pur tra difficoltà, alla ricerca scientifica». «Sono convinto - conclude Napolitano - che dai quattro senatori a vita così prescelti verrà un contributo peculiare, in campi altamente significativi, alla vita delle nostre istituzioni democratiche, e - in assoluta indipendenza da ogni condizionamento politico di parte - all'attività del Senato e dell'intero Parlamento».

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Centro Internazionale di Studi Italiani dell'Università di Genova, conferma - per il 2016 - la sua offerta formativa, articolata in due corsi

Il tradizionale corso estivo, che nel 2016 sarà dal 17 agosto al 28 settembre, e una sessione invernale dei corsi di cultura e lingua italiana per stranieri, sempre nella cornice di Santa Margherita Ligure, a pochi chilometri dalla notissima Portofino, dall'1 al 26 febbraio.

Elemento di continuità e di innovazione - al tempo stesso - è costituito dalla scelta del modulo didattico. In queste sei settimane estive è previsto che vi siano seminari di materie quali: storia dell'arte, pittura, storia del cinema, storia della musica, storia del teatro, storia e cultura della Liguria, Sociologia, Marketing, Letteratura, Storia Politica, Costituzione italiana, Eno-gastronomia, ecc. Il calendario delle lezioni verrà presentato agli studenti all'apertura dei corsi.

Per la partecipazione al corso estivo, per la mensa a pranzo (dal lunedì al venerdì) e previsto un pagamento unico limitato a soli 750,60.

Per l'alloggio gli studenti sono liberi di scegliere se alloggiare all'Istituto Colombo, a 15,60 al giorno, con camere multiple, bagno in camera e uso cucina comune - previo prenotazione presso il nostro Centro - oppure organizzarsi a gruppi per affittare un appartamento.

La scadenza per la richiesta di borse di studio offerte dalla Regione Liguria è il 30 maggio. Le borse sono riservate a studenti o studiosi con discendenza italiana, con maggiore punteggio se liguri.

(Per eventuali informazioni riferirsi agli indirizzi riportati nella locandina in prima pagina)

RENZO PIANO PREMI E RICONOSCIMENTI

- 1978 Membro onorario dell'Union Internationale des Architects, Città del Messico, Messico
- 1981 Premio Compasso d'Oro, Milano
Membro onorario dell'AIA, U.S.A.
- 1984 Premio Commandeur des Arts et des Lettres, Parigi, Francia
- 1985 Chevalier, Legion d'Honneur, Parigi, Francia
Membro onorario del R.I.B.A., London, Gran Bretagna
- 1989 Royal Gold Medal per l'architettura al Riba, Londra, Gran Bretagna
Riconoscimento di Cavaliere di Gran Croce del Governo Italiano, Roma
- 1990 Laurea Honoris Causa, Università di Stoccarda, Germania
Kyoto Prize, Fondazione Inamori, Kyoto, Giappone
- 1991 Neutra Prize, Pomona, California, U.S.A.
- 1992 Laurea Honoris Causa, Università di Delft, Olanda
- 1993 Membro Onorario dell'American Academy of Arts and Sciences, Londra, Gran Bretagna
- 1994 Membro Onorario dell'American Academy of Arts and Letters, U.S.A.
Premio Arnold W. Brunner Memorial, U.S.A.
BDA Honorary Fellowship, Stoccarda, Germania
Goodwill Ambassador dell'Unesco
Chevalier, Ordre National du Mérite, Parigi, Francia
Premio Michelangelo, Roma
Premio per Actuaciones temporales de Urbanismo y Arquitectura della città di Madrid, Spagna
- 1995 Art Prize of the Akademie der Künste, Berlino, Germania
Praemium Imperiale, Tokyo, Giappone
Erasmus Prize, Amsterdam, Olanda
- 1996 Premio Capo Circeo, Roma
- 1997 Premio "Telecom" per la comunicazione, Napoli
Diploma European Award for Steel Structures per l'Eliporto del Lingotto, Torino
- 1998 The Pritzker Architecture Prize, The White House, Washington, U.S.A.
- 1999 Architetto Accademico Nazionale di San Luca, Roma
- 2000 Officier, Ordre National de la Légion d'Honneur, Parigi, Francia
Leone d'Oro alla Carriera, Venezia
Spirit of Nature Wood Architecture Award, Helsinki, Finlandia
Premio Leonardo, Palazzo del Quirinale, Roma
- 2001 - Wexner Prize, Wexner Center for the Arts, Columbus, Ohio, U.S.A.
- 2002 Honorary Doctor of Fine Arts Degree, Pratt Institute, New York, U.S.A.
Medaglia d'oro UIA (International Union of Architects), Berlino, Germania
Premio Michelangelo Antonioni per le arti, Auditorium di Roma
- 2003 Medaglia d'oro all'architettura italiana, Triennale di Milano
Premio "Una vita nella musica - Artur Rubinstein", Venezia
- 2004 Grifo d'oro, Comune di Genova, Genova
Italy-America Chamber of Commerce Business Cultural Award for 2003, New York, U.S.A.
- 2005 Mc Kim Prize, American Academy di Roma, Villa Aurelia, Roma
Prix Acier 2005 al progetto Zentrum Paul Klee di Berna
- 2006 Prix de la Fondation Cythière, Parigi, Francia
Medaglia D'Oro all'Architettura Italiana al progetto High Museum of Art di Atlanta, Triennale di Milano
Lucy G. Moses Preservation Project Award for 2006 assegnato dal New York Landmarks Conservancy al progetto della Morgan Library, New York, U.S.A.
- 2007 Wall Paper Design Award per il miglior nuovo edificio pubblico assegnato al progetto della Morgan Library - Londra, Grand Bretagna
Gold Award for Engineering Excellence assegnato da ACEC New York (American Council of Engineering Companies of New York) al progetto della Morgan Library, New York, U.S.A.
Society of American Registered Architects/New York Council's (SARA/NY) Project of the year award assegnato al progetto della Morgan Library - Battery Garden, New York, U.S.A.
- 2008 Gold Medal, (AIA) American Institute of Architect, Washington, U.S.A.
Sonning Prize, Università di Copenhagen, Copenhagen, Danimarca
- 2009 Premio alla Carriera, Premio Nazionale di Architettura IN/ARCH - ANCE (3a Edizione), Milano
- 2010 Premio Raffaello: Eccellenze del Made in Italy (1a Edizione), Palazzo Produttori, Fermo
- 2011 Premio Nonino 2011 "A un Maestro del Nostro Tempo" (36a Edizione), Percoto di Udine
- 2013 - Nomina di Senatore a vita della Repubblica Italiana (30.08.2013)



ASSOCIAZIONE LIGURI NEL MONDO

ONLUS - GENOVA

Associazione Liguri nel Mondo
Via Caffaro, 9/2 - 16124 Genova
Tel. 010.2476571
Fax: 010.2476549
e-mail: info@stim-menin.it
info@ligurinelmundo.it
pagine web: www.ligurinelmundo.it
Quota sociale: € 60,00

BANCO POSTA
IBAN: IT52F 07601 01400 000013963160
BANCA CARIGE, agenzia 040 -
IBAN: IT95G 06175 01400 000004435180
BANCO DI SAN GIORGIO
IBAN: IT46V 05526 01400 00000005236
Modulo di iscrizione sulle pagine web

Gens Ligustica in Orbe
Organo ufficiale dell'Associazione
ONLUS C. Fiscale 95095190104
Direttore editoriale
e Direttore responsabile
Mario Menini

Autorizz. Tribunale di Genova n°5/95
del 16 febbraio 1995

Direzione, Redazione, Amministrazione
c/o Associazione Liguri nel Mondo.

Fotocomposizione e stampa:

Nuova Grafica L.P.

Via Pastorino, 200-202 r - 16162 Genova
Tel. 010.7450231 - Fax 010.7450260
e-mail: graficalp@graficalp.191.it

Anno XXVII n. 1/2016

Il simbolo dell'Associazione è stato ideato da
Mara Catalano Capaccio

Questo numero di "Gens Ligustica"
è spedito in 43 Paesi dei 5 Continenti



Scambio di doni tra il Club Atletico Boca Juniors e le squadre genovesi in segno di amicizia

di **LUCA SESSAREGO**

Nei mesi scorsi sono giunti a Genova alcuni presenti diretti alle squadre genovesi di Sampdoria, Genoa ed Entella e inviati direttamente da parte della Segreteria di Cultura del **Club Atletico Boca Juniors** di Buenos Aires, su iniziativa dei membri del consiglio *boquense* Sergio Brignardello e Lucia Elena de Marco.

I doni, costituiti dal libro *La Bombonera, pasión según Delpini* dedicato alla storia del celebre stadio del Boca e da un gagliardetto della squadra, sono giunti in segno di amicizia da parte della nota squadra argentina che ha sede nell'omonimo quartiere storicamente popolato da emigranti genovesi, motivo per cui ai tifosi del Boca è rimasto anche il soprannome di *Xeneizes*.

Ai doni in particolare l'Entella a voluto rispondere con una maglia biancoceleste della squadra inviata a Buenos Aires per mano del cantante di tango argentino Pablo Banche-ro, mentre la Sampdoria ha voluto rispondere con l'invio a Buenos Aires di una maglia blucerchiata del giocatore Matias Silvestre, argentino ex Boca.

Il Boca Juniors fu fondato nel 1905 da un gruppo di ragazzi tutti nati in Argentina e figli di emigranti italiani, la maggior parte dei quali liguri. I fondatori nacquero a Buenos Aires negli anni '80 dell'ottocento ed a differenza dei luoghi comuni e delle voci riportate per sentito dire che spesso circolano negli ambienti calcistici genovesi, non erano mai entrati in contatto con la realtà calcistica geno-



Tonino Gozzi (Presidente dell'Entella) e il cantante argentino Pablo Banche-ro nello stadio di Chiavari durante lo scambio delle maglie di Boca e Entella

vese in quanto quando loro nacquero a Buenos Aires il calcio a Genova non esisteva ancora, e tanto meno quando partirono dalla Liguria i loro genitori e nonni; parliamo di decenni prima della fondazione delle sezioni calcistiche delle principali compagini genovesi dell'epoca come il Genoa (fondato nel 1893) e l'Andrea Doria (fondata nel 1895 e con sezione calcio dal 1900).

Ad onore della realtà storica, è certamente quindi un mito da sfatare la presunta privilegiata relazione del Boca Juniors con alcune squadre genovesi rispetto ad altre in quanto non esiste alcun fondamento storico che lo possa supportare; la consegna di questo presente a tutte le principali squadre professionistiche della provincia di Genova è la testimonianza di come, al di là delle goliardiche rivalità nostrane e dei degli sfottò anche diver-tenti, a Buenos Aires questa rivalità

tra compagini genovesi non esista e non si senta in quanto le persone che vivevano in Argentina non le avevano e non le hanno mai vissute direttamente.

Esemplare è l'esempio del 1991 quando nella sede dell'Associazione Genovese-Argentina *Carboneros Unidos* si organizzò una festa con bandiere della Sampdoria e del Genoa insieme per celebrare allo stesso tempo lo scudetto della Sampdoria e la qualificazione alla Coppa Uefa del Genoa: qualcosa che a Genova sarebbe impensabile, ma che è possibile a Buenos Aires dove non vincono le rivalità ma a vincere è sempre il ricordo della città di Genova a 360 gradi.

Tutte le Associazioni Liguri e genovesi in Argentina portano avanti il valore della *genovesità*, alla quale i nostri conterranei oltreoceano si sentono legati in virtù del forte sentimento nostalgico che li unisce alla terra dei propri avi.



Scambio di doni tra Tiziano Bertucci e il Capitano del Genoa Nicolás Burdisso



Scambio di doni tra Luca Sessarego e Matías Silvestre giocatore della Sampdoria

L'inno dell'Entella parla argentino

Lo sport è uno di quegli elementi che certamente contribuisce ad unire persone e a generare identificazione nei confronti di una squadra, di una città, e della storia che le rappresenta.

L'Entella, antica compagine chiavarese salita alla ribalta negli ultimi anni con la prima storica promozione in Se-

rie B, decise nel 2014 in occasione del proprio centenario di rendere omaggio alla propria storia organizzando una serie di manifestazioni. Dal 2007 la società è guidata dal presidente Antonio Gozzi (la cui nonna era argentina) e dalla moglie Sabina Croce, chiavarese che raccolsero la squadra allora militante nel campionato di eccellenza.



Come sappiamo la città di Chiavari ed il suo comprensorio ebbero sempre uno storico legame con il Sud America, dove in moltissimi emigrarono nei secoli scorsi. Anche nella storia dell'Entella, fondato nel 1914, non poteva mancare questo tipo di relazione dato che tra i suoi fondatori figura Enrico Sannazzari il quale era emigrante di ritorno dall'Argentina dove aveva vissuto per un certo periodo nella città di Buenos Aires.

Si scelsero per la maglia dell'Entella i colori bianco e celeste, guarda caso proprio i colori della bandiera argentina, e lo stesso Sannazzari

ne fu giocatore. Un altro elemento curioso probabilmente riconducibile alla relazione di Sannazzari con l'Argentina era la sua abitudine di giocare con un Asso di picche cucito sulla divisa, forse spiegabile per via del fatto che nel tipico gioco di carte del *Truco argentino* (diffusissimo anche tra i nostri emigranti che di ritorno lo importarono in alcuni casi anche in Liguria) l'Asso di picche (o spade) è la carta di maggior valore.

Nelle celebrazioni del centenario si scelse quindi di inserire tra gli eventi in programma anche uno spettacolo di beneficenza incentrato sul tango, sulla scia del successo riscontrato nel dicembre 2013 da Roberta Alloisio in collaborazione con il cantante argentino Pablo Banche-ro, nato a Buenos Aires e di chiare origini liguri. Purtroppo l'alluvione che colpì Chiavari nel novembre 2014 obbligò a sospendere lo spettacolo, che fu però riproposto a febbraio 2015 con il ritorno di Pablo Banche-ro dall'Argentina. È in queste circostanze che Banche-ro si propone per realizzare una canzone dedicata all'Entella evidenziando così i rapporti storici tra i biancoazzurri e la terra d'Argentina.

La dirigenza entusiasta abbracciò con passione il progetto e nell'autunno 2015 Pablo Banche-ro ritornò per la terza volta a Chiavari per registrare la canzone in uno studio di registrazione di Leivi e per girare il video clip insieme ai giocatori della squadra. La canzone, divenuta quasi un inno, viene riproposta allo Stadio Comunale di Chiavari in occasione delle partite casalinghe della squadra.

La cosa ha avuto risonanza anche in Argentina dove nel maggio 2015 la rivista "VIVA" edita dal noto quotidiano *Clarín* ha dedicato un intero articolo alle relazioni tra l'Entella e il paese sudamericano.

Un esempio quello dell'Entella che come Associazione "Liguri nel Mondo" non possiamo far altro che applaudire in quanto pienamente nello spirito che il nostro sodalizio di propone; ricordiamo inoltre che da qualche anno a Buenos Aires esiste anche l'*Entella Club Buenos Aires*, con sede presso l'Associazione genovese-argentina *Carboneros Unidos* i cui membri sono in gran parte discendenti proprio di emigranti originari del chiavarese e del suo entroterra.

LUCA SESSAREGO

PUOI LEGGERE
LIGUSTICA anche su
www.ligurinelmundo.it

DONA IL TUO 5X1000
all'ASSOCIAZIONE
LIGURI NEL MONDO
Codice Fiscale: 95095190104

3° RADUNO INTERNAZIONALE DEI "SESSAREGO NEL MONDO" ANNO 2016

Rinnovo del gemellaggio Bogliasco - Chivilcoy (Argentina)

Nello spirito di continuare a mantenere vivo il rapporto tra i discendenti degli emigranti del borgo di Sessarego (Bogliasco) con la loro terra d'origine, da molti anni l'Associazione "Sessarego nel mondo", che mi onoro di aver fondato e di presiedere, organizza eventi volti a rafforzare questi legami.

A seguito del 1° Raduno dei "Sessarego nel Mondo" organizzato a giugno 2011 in occasione del quale parecchi discendenti di nostri emigranti hanno potuto per la prima volta ripercorrere le strade del borgo di Sessarego da dove partirono i propri avi, nell'agosto 2014 è stato organizzato il gemellaggio tra i comuni di Bogliasco e Chivilcoy in Argentina. In quell'occasione una delegazione da Bogliasco e Sessarego effettuò un viaggio in Argentina per celebrare ufficialmente l'"hermanamiento", con l'intitolazione tra le altre cose di una "Calle Sessarego" nella cittadina di Chivilcoy (2° Raduno Internazionale).

Tra fine maggio e primi di giugno avrà luogo la seconda tappa di questo gemellaggio che vedrà la presenza a Bogliasco delle autorità municipali di



Chivilcoy, oltre che di altri discendenti dei nostri emigranti che ci faranno visita per partecipare a questo 3° Raduno Internazionale dei "Sessarego nel Mondo".

Si invitano i Soci dell'Associazione "Liguri nel Mondo" e tutte le persone interessate a prendere parte alle

diverse fasi dell'evento. Per partecipare ai pranzi ed alle cene il termine per poter confermare la propria presenza è il 15 maggio, mentre per quanto riguarda il viaggio Roma ci si potrà prenotare fino al 30 aprile per motivi logistici.

LUCA SESSAREGO

Colombo genovese superstar

Un progetto di Glauco Bettega che pubblichiamo volentieri invitando i nostri lettori a commenti, suggerimenti, proposte

Per commemorare il più grande fra gli esploratori, il genovese Cristoforo Colombo, vediamo quali sono state le trasformazioni nel nuovo mondo ed il vecchio ovvero fra le Americhe e l'Italia, ed in particolare la Liguria, dopo 525 anni dalla grande impresa dell'esploratore.

Vorrei organizzare scambi culturali fra le Americhe del nord, del centro e del sud e la Liguria e l'Italia in generale.

Da noi, verranno coinvolte associazioni culturali, sportive e gastronomiche, imprenditori che rispecchino il made in Italy, soprattutto di Genova e della Liguria.

Nelle Americhe, analogamente, verranno contattate associazioni culturali, sportive e gastronomiche, imprenditori che rispecchino il made in Italy, soprattutto di Genova e della Liguria) che hanno contribuito allo sviluppo culturale, sportivo, gastronomico, ed economico del nuovo mondo.

Saranno organizzate conferenze su temi specifici sia sul nostro territorio che nei paesi americani.

Si svolgeranno mostre, manifestazioni sportive, gastronomiche, canore, sfilate di moda, incontri ed altro, sia sul nostro territorio che nelle Americhe.

Per organizzare quanto sopra descritto, nostre rappresentanze saranno inviate nei paesi ospitanti e viceversa ospiteremo rappresentanti dei paesi americani.

[Per associazioni culturali si intendono tutte quelle associazioni, organizzazioni, circoli e quant'altro,

simbolo della nostra cultura in tutti i campi. (es: coinvolgere il conservatorio di Genova, dedicato al grande violinista Nicolò Paganini).

Per associazioni sportive si intendono coinvolte tutte le associazioni sportive e/o singoli atleti, espressione delle varie discipline sportive anche minori (es: organizzare un'esibizione su ghiaccio di Carolina Kostner nell'ambito del Porto Antico adiacente l'acquario).

Per associazioni gastronomiche si intendono tutte quelle espressioni delle nostre tipicità gastronomiche che ci hanno reso famosi nel mondo nelle varie forme associative e non (es: consorzio del pesto genovese, ed organizzare una mostra del pesto).

Per imprenditori si intendono tutti coloro che in forma artigianale o industriale, rappresentano lo sviluppo del nostro territorio, (es: l'IIT di Genova ed organizzare una mostra dei loro progetti; organizzare sfilate di moda, simbolo dell'espressione artistica e della raffinatezza apprezzata in tutto il mondo).]

Considerato che il sindaco di New York è di origine italiana (Sant'Agata dei Goti, in prov. di Benevento) e si sente fortemente italiano, e che la Banca d'America è stata fondata da un italiano, o meglio da un ligure (i genitori erano di Favale di Malvaro, Val Fontanabuona, nell'entroterra di Rapallo), e che innumerevoli sono i liguri e gli italiani nelle Americhe, spesso riuniti in associazioni di emigrati, sarebbe ottima cosa contattare il sindaco di NY, il direttore generale

della banca d'America e le associazioni degli italiani d'America, per ottenere dei concreti contributi per la buona riuscita della commemorazione di Cristoforo Colombo.

Quanto sopra succintamente descritto ha il solo scopo di dare una visione generale e stringata della struttura organizzativa degli eventi realizzabili che ovviamente saranno numerosi, significativi e rappresentativi nelle varie categorie (arte, cultura, sport, gastronomia, musica, scienza, tecnologia, imprenditoria, ecc.).

Questi eventi potrebbero rientrare, a pieno titolo nello svolgimento del Salone Nautico 2017.

Si potrebbe stabilire un gemellaggio con NY e concertare manifestazioni contemporanee. (es. esibizioni canore, gastronomiche e sportive e cerimonie di reciproca amicizia).

Questa commemorazione dovrebbe svolgersi nell'arco di un anno, diluendo i vari eventi durante tutto il 2017, con particolare intensità nel mese di ottobre e massimo spicco il 12 (o contemporaneamente con eventi con la città gemellata).

Sono disposto a coordinare tutte le operazioni per l'organizzazione degli eventi, ho buone relazioni con elementi della diplomazia internazionale e associazioni italo-americane a cui mi posso appoggiare per contattare i sopracitati personaggi ed associazioni per avere la collaborazione necessaria, inoltre ho un piccolo staff di collaboratori efficienti pronti a coadiuvarmi nell'organizzazione.

GLAUCO BETTEGA



Associazione Sessarego nel mondo
email: lucasessarego@gmail.com - cellulare: 3386968246

Programma 3° raduno internazionale dei "Sessarego nel mondo"

VENERDÌ 27 MAGGIO 2016 - SESSAREGO

– Ricevimento dei partecipanti a Sessarego e sistemazione nei rispettivi alloggi – Cena a Sessarego a base di Asado (confermare partecipazione alla cena entro 15 maggio)

SABATO 28 MAGGIO 2016 - BOGLIASCO

MATTINO

– h. 10.00, Riunione dei partecipanti nel Policentro Civico di Bogliasco, saluti di benvenuto alle autorità straniere, ai partecipanti provenienti dall'estero ed alla popolazione locale; Breve resoconto sulle motivazioni del gemellaggio, presentazione delle attività programmate nelle giornate dell'evento e scambio di presenti; – h. 11.00, Breve visita della mostra fotografica e documentale allestita nello stesso Policentro Civico di Bogliasco dedicata alla città gemellata di Chivilcoy e all'emigrazione storica dai borghi di Sessarego e Bogliasco (l'inaugurazione avverrà nei primi giorni della settimana) – h. 11.45, Atto ufficiale di intitolazione di "Belvedere Chivilcoy, città argentina gemellata con Bogliasco" al belvedere a fianco al Palazzo Municipale di Bogliasco. – h. 12.30, Pranzo presso ristorante Clipper con autorità locali e straniere, partecipanti provenienti dall'estero e popolazione locale (confermare partecipazione al pranzo entro 15 maggio)

POMERIGGIO

– h. 15.00, Visita guidata del borgo di Bogliasco; momento di riposo – h. 19.30, Aperitivo-Cena presso Ristorante-Bar Peruzzi (confermare partecipazione all'aperitivo-cena entro 15 maggio) – h. 21.30, Spettacolo di tango presso Piazza Trento e Trieste a Bogliasco

DOMENICA 29 MAGGIO 2016 - SESSAREGO

MATTINO

– h. 10.30, Santa Messa nella Chiesa Parrocchiale di Sessarego; – h. 11.15, Visita della Chiesa di Sessarego alla scoperta della sua storia e del suo patrimonio artistico; – h. 12.00, Pranzo sulla piazza del paese alla presenza di autorità locali e straniere, partecipanti provenienti dall'estero e popolazione locale (confermare partecipazione al pranzo entro 15 maggio)

POMERIGGIO

– h. 14.30, Visita guidata del borgo di Sessarego; – h. 17.00, Torneo di TRUCO presso la S.O.M.S. di Sessarego con squadre di giocatori locali e stranieri Presso la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Sessarego (S.O.M.S.) collocazione di targa celebrativa del gioco del TRUCO, tipico gioco di carte argentino importato a Sessarego nei secoli scorsi da nostri emigranti che dall'Argentina rientrarono al paese; gioco totalmente sconosciuto negli altri paesi della zona. – h. 20.30, cena presso "Trattoria Paradiso di Sessarego" (confermare partecipazione alla cena entro 15 maggio)

GITA A ROMA

(CONFERMARE PARTECIPAZIONE ENTRO 10 APRILE)

LUNEDÌ 30 MAGGIO 2016 - ROMA

– Partenza del gruppo di primo mattino per la città di Roma con la partecipazione dei nostri ospiti dall'estero, di autorità e della popolazione locale; – Arrivo a Roma per l'ora di pranzo – Nel pomeriggio visita della città – Cena e pernottamento

MARTEDÌ 31 MAGGIO 2016 - ROMA

– Visita della città di Roma – Visita del Palazzo di Montecitorio, sede della Camera dei Deputati;

MERCOLEDÌ 1 GIUGNO 2016 - ROMA

– Visita della Città del Vaticano e partecipazione all'udienza generale del mercoledì con Papa Francesco in Piazza San Pietro in occasione del Giubileo della Misericordia; – Nel tardo pomeriggio partenza da Roma e rientro in serata a Bogliasco.





“STORIA DI UN FAMOSO LIGURE EMIGRATO IN BRASILE”

Libero Badarò

di **GRAZIELLA TOGNETTI**

Era la notte de 20 novembre 1830. Nell'oscurità di una strada della Capitale dell'allora Provincia di Sao Paulo, si sentì uno sparo.

Ferito a morte davanti alla sua casa della Rua de São José, c'era il genovese Dottor Giovanni Battista Libero Badarò. Vittima egli era della lotta politica tra il partito liberale di ferventi antischiavisti, di cui Badarò, anche se straniero, ne aveva adottata la causa e quello “di corte” (conservatore).

Badarò, dal giornale da lui fondato

e di cui era il direttore, “O Observador Constitucional”, esprimeva non solo le sue idee liberali contro l'Imperatore di tendenze assolutiste, ma principalmente contro l'operato del Vice-Presidente in esercizio della Provincia di São Paulo, il vescovo Don Manuel Joaquim Gonçalves de Andrade.

Amato dalla popolazione più povera come medico e dai giovani studenti dell'appena fondata Università di Giurisprudenza di Sao Paulo dove insegnava geometria, il suo assassinio causò grande cordoglio in tutta la popolazione.



La morte del giovane medico non fu immediata. Ancora poté dettare una lettera alla famiglia e pronunciare la famosa frase a quelli che tentavano soccorrerlo: **“morre um liberal mas não morre a liberdade”** (muore un liberale ma non muore la libertà).

I funerali furono imponenti. Il 22 novembre il feretro fu portato a spalla dalla casa, dove abitava fino alla Chiesa Nossa Senhora do Carmo dove fu sepolto (più tardi i resti furono traslatati nel cimitero Da Consolação dove si trovano tuttora). Il codardo omicidio, invece di acquietare gli animi fece sì che si stimolassero le tendenze liberali. Le esequie si protrassero per altre Province dell'allora Impero del Brasile. Quando, alcune settimane dopo il fatto, l'imperatore

Pietro I, accompagnato dalla sua giovane sposa Amelia (nipote di Giuseppina Beauharnais- Bonaparte), visitò la Provincia di Minas Gerais, sovente per incredibile significativa coincidenza, uffici mortuari erano celebrati in memoria di Badarò.

E doveroso ricordare che lui nacque a Laigueglia il 13 novembre del 1799. Primogenito di Maria Teresa Gastaldi e del Dott. Andrea Badarò, che oltre ad essere medico, militava nella politica locale occupando cariche pubbliche tra le quali, quella di “mire” di Laigueglia.

Libero Badarò, studiò al Reale Collegio di Genova. In seguito per alcuni anni seguì le lezioni di medicina all'Università di Medicina di Pavia. In seguito frequentò l'Università di

affetto, non solo per la sua cultura e laurea in medicina ma anche per le sue doti naturali.

A Rio de Janeiro, rimase due anni. E convalidò il suo titolo di medico. Probabilmente frequentò un'élite d'intellettuali tanto italiani quanto brasiliani.

Conobbe Evaristo da Veiga che parlava l'italiano, e aveva fondato il giornale Aurora Fluminense e possedeva una libreria, meta d'intellettuali. Della cerchia di Evaristo da Veiga facevano parte José Costa Carvalho, amico di Badarò (deputato di Sao Paulo e fondatore del giornale Farol Paulista) e l'italiano Dott. Luigi Vincenzo de Simone (Fondatore dell'accademia Nazionale di Medicina del Brasile).

Nei primi mesi del 1828 Badarò si trasferì a Sao Paulo. Lì si formò un “leader” non soltanto come medico ma anche come politico.

Come suo padre vaccinò la popolazione locale contro un'epidemia di vaiolo, preparando lui stesso i vaccini.

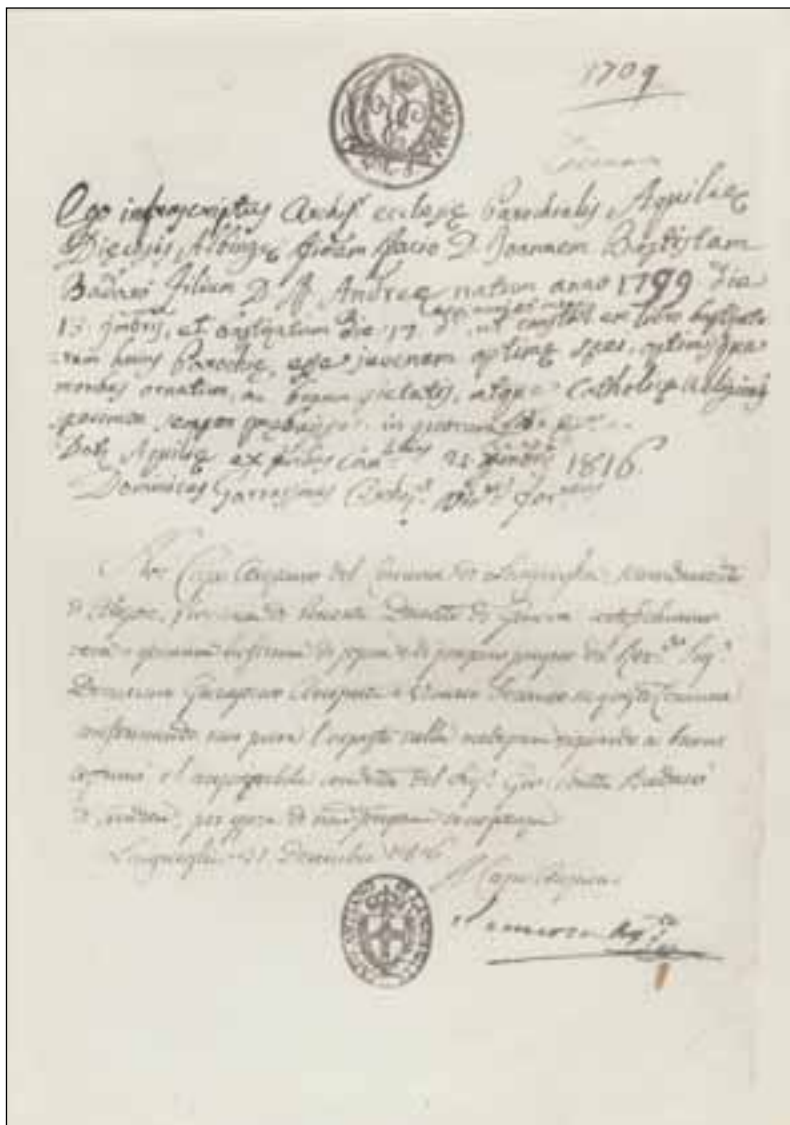
Descritto dai contemporanei come alto, magro larga fronte con occhiali da miope. Anche se dinamico e gioiale di carattere, aveva un volto che sembrava più vecchio dei suoi anni.

La morte di Libero Badarò ripercosse profondamente nell'opinione pubblica del Brasile.

Molti aggiunsero al proprio cognome quello di Badarò, a suo ricordo.

Tuttora, tanto in Brasile come in Italia è ricordato. A São Paulo, troviamo in pieno centro storico, la Rua Libero Badarò (antica Rua São José, la stessa, dove fu assassinato). Inoltre c'è un premio giornalistico in suo nome; iniziativa della “Revista Portal da Imprensa”. Nella sua città natale Laigueglia, una strada a suo ricordo oltre alla Scuola d'Infanzia Giovanni Libero Badarò e la scuola primaria Libero Badrò.

Molto si è scritto sul suo conto. Potremmo citare in queste righe Joaquim Antonio Pinto Junior, suo primo biografo (contemporaneo e presente alla sua agonia). Augusto Gaeta, che pubblicò nel 1944 una biografia molto completa “Libero Badarò” (in portoghese), e le annotazioni biografiche di Giulio Cesare Previti in: “Laigueglia storia e cronache di un paese ligure” pubblicato nel 1983.



50° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI GILBERTO GOVI

Il mio incontro con Govi

di ROBY CARLETTA

PERMESSO CASA GOVI?

Appartamento di piazza della Vittoria 10 interno 11 era il 1963 avevo 16 anni e il cuore in gola, mi apprestavo munito del mio piccolo registratore geloso a suonare quel campanello "Casa Govi".

Mi presentai alla cameriere sul pianerottolo: "Sono uno studente dell'Ugolino Vivaldi, vorrei parlare col Commendatore" – "Un attimo guardo se c'è" e relativa chiusura in faccia dello spiraglio della porta.

Pensavo: "se c'è c'è! Dopo poco miracolosamente la porta si aprì e l'anziana cameriera tipo quella delle sue commedie mi accompagnò nel grande salotto studio lasciandomi solo in attesa del Vate della commedia genovese.

Emozionatissimo ma curioso mi aggiravo in quel salone delle meraviglie ove dietro l'ampia e ordinata scrivania troneggiava un monumentale busto di Govi con sguardo altero quasi un antidoto per i furti. Sulla parete un ampio quadro a colori raffigurante il Govi attore e il Govi uomo il personaggio e l'interprete, e via via disseminati per l'ampio salone quasi museale, cornici con foto dediche di Papa Pio XII, Gabriele D'Annunzio, Pirandello, Ruggero Ruggeri, Eleonora Duse, il Re Vittorio Emanuele III, impossibile ricordarli tutti, e via via che passava il tempo accresceva in me quella ansia incosciente di avere preso la pazzia decisione di recarmi in quel tempio.

All'improvviso entrò quasi regale fasciato dalla sua vestaglia di seta a righe con quel suo sguardo pungente sotto una chioma bianchissima. Avevo la salivazione annullata come dice Fantozzi ma riuscii a pigolare un: "Buongiorno Commendatore, scusi il disturbo, poiché vorrei fare l'attore sono venuto da lei per qualche consiglio". La verità era che speravo in un ingaggio immediato e che la mia vita da quel momento cambiasse alla grande potendo lasciare scuola e libri proiettato sui palcoscenici di tutt'Italia accanto a lui.

"Che cosa c'è lì dentro quel coso?" mi chiese, indicando il mio registratore geloso. "C'è la mia voce mentre imito lei al Teatro Margherita in uno spettacolo della scuola, vuole sentir-la?". "Prego, si attacchi alla corrente che ascolto". Minuti di gelo mentre la bobina girava e il suo sguardo si perdeva nel vuoto ascoltandomi. Al termine "Quindi tu vorresti fare l'attore? E che scuola frequenti? Che anno?" – "Terza Ragioneria, Commendatore" – "Eh caro ragazzo, l'attore non può permettersi di essere ignorante bisogna munirsi di almeno un diploma, prima ti diplomati e poi torni da me". Considerando la voglia che avevo io di studiare e l'età avanzata di Govi gli chiesi "Non si potrebbe fare un po' prima?" E lui "perché hai paura che muoia?" e con una piccola lezione di morale mi congedò amabilmente accompagnandomi all'ascensore: "Se ci tieni davvero vedrai che la voglia



non ti scapperà, studia mi raccomando studia e fammi sapere".

Tornai a casa deluso e me ne feci una ragione sino a che dopo una quindicina di giorni nell'ora di pranzo, squillò il telefono di casa mia quello nero attaccato alla parete con lucchetto di sicurezza.

Rispose mia sorella Paola più giovane di me di tre anni e se ne tornò in cucina e a mo di sfottò mi disse: "Al telefono c'è qualche tuo amico scemo che dice di essere Govi".

Balzai da tavola ed eccitatissimo andai a rispondere, era proprio lui: "Ti aspetto stasera verso le cinque a casa mia che forse ti debbo dare una buona notizia" mi disse con la sua inconfondibile vocetta.

Mi tremavano le gambe dall'emozione, finalmente arrivarono le quattro del pomeriggio, mi vestii al meglio e col cuore a mille mi presentai



Gremita platea del teatro prima dell'inizio dello spettacolo.

ancora una volta in casa del grande maestro.

Si presentò maestosamente, mi alzai di scatto, gli sorrisi, ricambiò il sorriso dentro quei suoi fulminanti occhi azzurri e stringendomi la mano mi disse:

"Forse ho trovato qualcosa per te ma non illuderti è sempre una scuola, si chiama Ermete Zacconi intitolata ad un grande attore del secolo scorso

e diretta da un grande Maestro Mario Trabucco fondatore del Teatro Eleonora Duse in Genova" e continuando "Guarda Carletta che qui c'è da studiare a memoria e poi la dizione, la recitazione altro che barzellette! Ti faccio un biglietto di presentazione per Trabucco, lui ti ascolterà e se gli piaci ti ammetterà ai corsi della scuola che dura tre anni, intanto tu continui a studiare ragioneria e a

recitazione ci vai alla sera, ora sei contento?"

Io avevo il fiato e la saliva in bilico in gola mentre guardavo Govi scrivere il suo biglietto da visita; una volta terminato lo scritto mi guardò serio e consegnandomelo disse: "Dallo a nome mio al Maestro Trabucco e sappi che questo è un biglietto di presentazione non di raccomandazione, te capiu?" E così si realizzò il mio sogno. Grazie Gilberto!



al centro Roby Carletta (conduttore della serata), a sinistra Mario Menini (presidente dell'Associazione Liguri nel Mondo), a destra Ivaldo Castellani (direttore artistico del teatro Govi) e Enrico Scaravelli (commediografo e attore).



Roby Carletta (creatore e animatore della serata) e Carla Casanova.



Franco Canevesio durante la sua performance su Govi e Genova.



Alcuni momenti dello spettacolo.



Govi e dintorni

di FRANCO CANEVESIO

Il nome completo era Amerigo Armando Gilberto. Amerigo come Vespucci, Armando come Maradona e Gilberto come Gilberto Govi. Govi è nato nel 1885 in Via S. Ugo 13, quartiere di Oregina Lagaccio. Il fratello maggiore si chiamava Amleto, e già da quello si capiva che in famiglia avevano il teatro nel sangue.

Il nome Gilberto gli è stato dato in onore di uno zio paterno, lo scienziato Gilberto Govi, di Mantova. Sembra sia stato lo zio Torquato, fratello della madre, che era burattinaio, a suscitare in Govi, ancora bambino, la passione per il teatro: a soli dodici anni aveva cominciato a recitare nel teatrino parrocchiale del curato di S. Rocco e, dopo un paio di anni, si unì alla filodrammatica che operava nel teatro Andrea Podestà.

Nel frattempo Gilberto studia grafica e diventa dipendente delle Officine Elettriche Genovesi in qualità di disegnatore tecnico. Govi non amava granché il lavoro, infatti si dice che marcasse spesso "servizio esterno" per andare a fare le prove nella sua compagnia filodrammatica. In breve tempo diventa primo attore interpretando subito ruoli di anziano anche in giovane età, in produzioni sempre brillanti. Il suo cavallo di battaglia diventano subito i Manezzi pe maja na figgia, capolavoro di Nicolò Bacigalupo, il cui successo si spiega perché ripropone un dramma sempre attuale: quanto sia faticoso liberarsi di una figlia pigra, fannullona e intrigante cercando un frisciolo cui affibbiarla. Soprattutto quando la futura suocera è come la Giggia.

Nel 1911 Govi incontra per la prima volta Caterina Franchi, in arte Rina Gaioni, dal cognome del patrigno, divenuta sua moglie il 26 settembre 1917 con una cerimonia intima e riservata. Tanto per spendere il meno possibile, si dice che i testimoni li hanno presi a prestito dalla coppia che si sposava dopo di loro. La signora Rina per 49 anni non lo mollerà più nemmeno per un istante, restandogli accanto fino alla fine, sia nella vita che come partner nella carriera teatrale. Insieme daranno vita a una delle coppie più solide del teatro italiano.

Govi, oggi, è ritenuto da tutti il vero inventore del teatro dialettale genovese. Bravissimo a disegnare, creava prima sulla carta le "maschere" che poi dipingeva sul suo viso. Curava personalmente il trucco, deformandosi il volto a seconda del personaggio da interpretare, così come "deformava" anche i testi, rimaneggiandoli o traducendo in genovese quelli che non lo erano. Aggiungeva battute, sperimentava in scena e, se la battuta aveva preso una bella risata, andava subito dal suggeritore a dirgli che andava inserita nel copione. Stravolgeva talmente tanto le commedie che una volta un suo autore, scandalizzato dalle sue modifiche, lo attese fuori dal teatro e gli rifilò due sonori schiaffoni. Govi non reagì, ma non si servì più di lui in futuro.

Tanto per non smentirsi, però, la solita Genova non gli ha fatto avere vita facile. L'Accademia Filodrammatica Italiana con sede al Teatro Nazionale di Genova, infatti, invitò Govi a non recitare in dialetto, tanto che nel 1916 l'attore si dimise mandandoli a farsi friggere come le bughe in scabeccio. Govi fondò quindi la Compagnia dialettale genovese, con cui si esibiva nei maggiori teatri cittadini sempre con grande successo. Tanto che, nel 1923, si decide a rassegnare le dimissioni anche dalle Officine Elettriche. Nel 1931, comunque, la stessa Accademia Filodrammatica che lo aveva costretto ad andarsene lo nominò socio onorario, tanto perché *u zeneize u spussa sulu s'u l'è senza palanche*.

Fino allo scoppio della Seconda



guerra mondiale la sua carriera è sempre in crescita. Il successo travalica i confini: nel 1926 Govi lascia per la prima volta l'Italia e inizia una lunga tournée in Sudamerica, dove risiedevano moltissimi genovesi emigrati. La trasferta ebbe successo anche sul piano economico e Govi decise di comprarsi un appartamento in Piazza della Vittoria, tanto per stare tranquillo in caso di alluvione. Rappresentò in giro per il mondo 68 commedie. Come attore cinematografico si ricordano i 4 film: Colpi di timone, del 1942 diretto da Gennaro Righelli; Che tempi! (1947), diretto da Giorgio Bianchi, Il diavolo in convento (1950), diretto da Nunzio Malasomma e infine Lui, lei e il nonno (1961), girato a Napoli da Anton Giulio Majano e prodotto dall'armatore Achille Lauro, unico film a colori. Tenne a battesimo attori giovanissimi del calibro di Walter Chiari e Alberto Sordi. Nel 1961 era sugli schermi della tv col Carosello di una marca di tè: il personaggio, ovviamente genovesissimo, era Baccere Bacciccia, portiere di un caseggiato genovese, conosciuto da tutti per l'estrema tirchieria ma adorato dai bambini, ai quali ripeteva una frase rimasta celebre: *Da quell'orecchio, non ci sento; da quell'altro, così così...*

A 75 anni, capisce che è arrivato il momento di lasciare il palcoscenico e dedicarsi ad un meritato riposo, dichiarando: "Il teatro è come una bella donna: bisogna lasciarla prima che sia lei a lasciar te".

Genova alla fine non gli ha riservato gli onori che meritava. A Govi sono dedicati una scuola elementare ad Albaro occupata dagli anarchici e una secondaria di primo grado a Quezzi rinomata per il fenomeno del bullismo, i giardini costruiti a Punta Vagno, giusto sopra lo sbocco del depuratore, ritrovo



dopo le ore 20 di spacciatori e drogati. Recentemente a Rina e Gilberto Govi è stato intitolato un teatro a Bolzaneto.

Il suo studio e il suo archivio, conservati gelosamente dalla moglie Rina per quasi vent'anni, sono stati donati al Comune di Genova affinché trovasse una definitiva sede espositiva presso il Museo Biblioteca

dell'Attore, luogo nel quale andranno in mostra da qui a breve. Così si potranno consultare i copioni e le fotografie, ma soprattutto si potrà rivivere l'atmosfera magica del suo studio privato dove i ricordi di una meravigliosa carriera hanno allietato gli ultimi anni di vita: il veliero che troneggiava sulla scena di "Colpi di Timone", gli occhiali di "Sotto a chi tocca" e "Tanto pe-a regola", il gilet dei "Manezzi", i trucchi e lo specchio che portava sempre per il suo camerino, il baule dei vestiti, la croce cardinalizia di "Sua eminenza manica larga", le bocce dell'omonima commedia, le foto con dedica di altri famosi artisti: Ermete Zacconi, Aureliano Pertile, Pietro Mascagni, Tito Schipa.

Di lui, rimarranno scolpite nella pietra le battute tratte dalle tante commedie. Una fra tutte, Pignasecca e Pignaverde, di Emerico Valentineti, il cui titolo fa riferimento ai personaggi di un'opera letteraria in lingua genovese, scritta dal poeta ligure Martin Piaggio: *I doi avai* (I due avari). "Mangia poco e starai bene, mangia meno e starai ancora meglio"; "Uno che naviga è navigato, quando non naviga è disnavigato", ma soprattutto: "In questa casa si mangia troppo, quasi tutti i giorni", soleva dire Pignasecca, o meglio Felice Pastorino, cioè Gilberto Govi.

Lui, Govi, è morto a Genova il 28 aprile 1966. Un'altra grandissima attrice genovese, Lina Volonghi, diceva di lui: "Quando la gente e i critici lodano il mio senso di responsabilità e disciplina, lodano Gilberto Govi. Da lui ho imparato i tempi comici, il rispetto per il pubblico, il donarsi con estrema semplicità e grande sacrificio". Oggi, a cinquant'anni dalla morte, Genova celebra Gilberto Govi e ne sente la mancanza.

L'indimenticabile Govi

Hanno avuto inizio a Genova le celebrazioni per i 50 anni dalla morte del grande attore genovese

Genova ha reso omaggio al grande Gilberto Govi, a cinquant'anni dalla morte avvenuta il 28 aprile 1966, con una serata al teatro Rina e Gilberto Govi di Bolzaneto. Una serata di gala, intitolata "Goci... come allora", organizzata da Alfredo Podestà, Carla Casanova, Ivaldo Castellani e Roby Carletta, qui anche nel ruolo di anfitrione. Ma soprattutto la serata che ha dato il via alle manifestazioni in onore del grande attore, durata oltre tre ore, nella quale 35 artisti hanno reso omaggio al genio di questo genio del teatro, non solo genovese. Il benvenuto arriva direttamente da Mario Menini, presidente dell'associazione Liguri nel mondo. "Siamo qui, al teatro Govi, in abito da sera, come si conviene nelle grandi occasioni, per celebrare un grande attore e un grande genovese. Uno dei pochi che ha saputo valicare i confini della nostra regione, portando sempre con sé la genovesità, fatta assaporare dovunque, anche al di là dell'Atlantico. A lui va il ricordo che gli tributa, riconoscente, tutta la città. Che lo spettacolo abbia inizio".

Da quest'orecchio, non ci sento. Da quell'altro, così così... È stato Roby Carletta a dare fuoco alle polveri con la sua deliziosa imitazione di Govi. Una foto del grande attore a tutto palcoscenico, e fuori scena Carletta, imitando Govi, che dice: "Carissimi, sono grato che mi avete organizzato questa bella festa con tanti amici che mi vogliono bene. Grazie genovesi, io vi penso sempre anche se stasera non posso essere presente, per le ragioni che sapete. Però, mi godrò la serata e a gratis. Dal vostro Baccere Bacciccia, buon divertimento a tutti".

E il divertimento c'è stato, intervento dopo intervento. A partire dalla musica del pianoforte di Carla Casanova, responsabile della parte musicale dello spettacolo, rappresentata da cantanti come Attilio Marangoni, che ha eseguito due brani in genovese (Veuggio tornate a vedde e Staseia), come Francesco Ghiglione (Tranvaietti da Doia e Sott'a-o paegoa in Arbà), prima di rammentare una splendida Canson da Cheullia.

Chéulia dónde t'è? t'è o ricordo mæ ciù câo/che ascordâse no se peu/ mi daiêiva a mæ fortunn-a/pe rivêdde i mæ carôggi/e mæ strâsse, i mæ strofôggi/che me stâvan tanto a-o cheu.

Le tournée sudamericane di Govi riappaiono nei ricordi e nei suoni strumentali di due magnifici solisti, Franco Piccolo, alla fisarmonica e Alberto Acosta, giunto apposta da Montevideo, alla chitarra. Insieme, eseguono un mix di tanghi argentini e canzoni genovesi riadattate, portando l'atmosfera alle stelle. Sulle note del Libertango di Astor Piazzolla, le

memorie del grande attore genovese riprendono posto sul palco. Nel Salotto degli amici di Govi, siedono in poltrona, Alberto Podestà, autore del libro "Quel fisico di Govi"; Carla Viazzi, giornalista e attrice, figlia del grande giornalista genovese Cesare Viazzi, che ha diretto alcuni lavori teatrali in genovese; e lo stesso Roby Carletta, anche lui ispirato dal grande comico come tanti altri celebri attori genovesi (pensiamo a Paolo Villaggio, Grillo, Tullio Solenghi, Maurizio Crozza, Luca e Paolo e altri ancora).

Sempre in bilico tra ieri e oggi, il teatro sente la mancanza del grande talento genovese di Govi. Così, per ricordare la sua grandezza, Peo Campodonico e Bianca Podestà rinnovano la memoria di alcune sue celebri battute. Pezzi di saggezza come: "Minor tiraggio, più lenta combustione, meno perdita de fumme quindi più lunga durata d'accensione. Con questo sistema qui, 'u sigaro ti dura tre ore" (*da Pignasecca e Pignaverde*); "Oggi a te, domani a un altro" (*da L'indimenticabile agosto*); "Se gh'è 'na cosa ca va drita, a l'è un nichelin in t'in cundutu" (*da Voxe de popolo*).

Il ricordo di una grande commedia goviana, O dente do giudissio, di Ugo Paglierini, fatta rivivere dal trio Pier Luigi De Fraia, attore della mitica Compagnia Mario Cappello (in sala era presente il nipote, che ha mostrato una foto autentica firmata dal grande Govi), insieme a Dario Giobbe e Marcello Turmolini. L'oggi, invece, è rappresentato da un brano della Regina disadorna di Maurizio Maggiani, interpretata da Carola Stagnaro e Francesco Pittaluga. Un altro oggi, fatto di comicità a tratti surreale, è quello messo in scena dal teatro cabaret, di ispirazione sempre goviana, con protagonisti Franco Canevesio e Simonetta Guarino con Mauro Bozzini.

Ma se ghe penso/ alôa mi veddo o mâ/ veddo i mæ monti/ a ciassa da Nonçià/riveddo o Righi e me s'astrenze o cheu/veddo a lanterna, a cava, lazù o Meu.../e alôa mi penso ancon de ritornâ/a pösâ e ôsse dôve ô mæ madonâ.

Infine. Il canto degli emigranti genovesi, un inno per questa Genova, riecheggia forte in platea, sparato dalla voce di Giorgio Gennaro. E si fa commozione pura quando viene intonato dal gruppo canterini A Lanterna. Un coro muto pucciniano, che stringe la gola agli spettatori. Sul palco, la gigantografia di Govi evoca la sua ultima battuta: "Ma quante ghe veu pe moi?", ma quanto ci vuole per morire? Lui intendeva in soldi. Noi, oggi, possiamo rispondergli tranquillamente che cinquant'anni non bastano.

FRANCO CANEVESIO

Gli ospiti di Govi... come allora*

Piero Campodonico, Bianca Podestà, Pier Luigi De Fraia, il violinista Eliano Calamaro, Anna Brugnara, presidente di Liguria Eventi, Maurizio Daccà, Gran Cancelliere d'A Cumpagna, Giandomenico Ricaldone, responsabile archivio Museo dell'attore, Carola Stagnaro e Francesco Pittaluga, Ebe Raffo, Simonetta Guarino, Mauro Bozzini, Franco Canevesio, Francesco Ghiglione, Attilio Marangoni, Carla Viazzi, Franco Piccolo, Alberto Acosta, Dario Giobbe, Marcello Turmolini, Giorgio Gennaro e il Gruppo canterini A Lanterna, Enrico Scaravelli, Mario Menini.

*L'incasso della serata è stato devoluto in beneficenza a Diego Barbieri.

RADIO NEUQUEN

Programma "Ma se ghe penso"

Nell'anno 2007 e su suggerimento del Consigliere dell'Associazione Liguri nel Mondo - Martino De Negri - l'insegnante di italiano e discendente ligure Maria Laura Zeballos Muniz fondò nella città di Neuquén - la città più importante della Patagonia Nord Argentina con 250.000 abitanti - il Centro Ligure dell'Alta Valle del Comahue, un piccolo enclave culturale della Liguria in terra "neuquina". Tra le attività dell'Associazione, il marito di Maria Laura, Martin Roques, giornalista, volle produrre una trasmissione radio mirata ad indagare le radici dell'Italia in genere e della Liguria in particolare. Ebbe la collaborazione della stessa Maria Laura e della signora Maria Del Lanzo (R.I.P.) spezzina residente a Neuquen e dottoressa in lettere e lingue mo-



Maria del Lanzo Paccini

derne, laureata all'Università di Pisa e docente in pensione dell'Universidad Nacional del Comahue. Quando nel 2013 Maria Laura lasciò la Presidenza del Centro Ligure, la trasmissione che va in onda sull'emittente radiofonica universitaria cambiò il nome in "Ma se ghe penso" su suggerimento del professor Maurizio Grandi che già da marzo di quell'anno faceva parte della trasmissione con una sua rubrica. La sigla musicale è la versione di "Ma se ghe penso" interpretata da Mario Cappello. La trasmissione può essere ascoltata ogni anno da metà marzo a metà dicembre, tutte le domeniche, dalle 10,00 alle 11,00 - ora argentina - sul sito web www.radiouncocalf.com.ar.

(Nella foto Maria Laura Zeballos Muniz e Martin Roques in una trasmissione "Ma se ghe penso")



Un "Asterisco" di Maurizio Grandi su Mario Cappello

In questo primo asterisco, che ho preparato per Gens Ligustica, ho pensato a Mario Cappello ritenendolo un argomento interessante proprio perché ha trascorso buona parte della sua vita di artista in giro per il mondo cercando di portare con sé la sua grande "genovesità".

Cesare Varzi, giornalista e scrittore, ne ha scritto la biografia nel libro "Mario Cappello, lo chansonnier dei due mondi" dove, già dal titolo, si capisce come Cappello fosse noto al di fuori dell'Italia ove era possibile trovare emigranti italiani soprattutto genovesi.

La mamma, pur di origini piemontesi, era appassionata di canzoni napoletane e Mario, ragazzino nel quartiere della "cheullia" era solito cantarle, ma la sua carriera iniziò come attore frequentando l'Accademia Filodrammatica Italiana diretta da Gilberto Govi, del quale quest'anno ricorre il cinquantenario della morte, e come attore di varietà e di caffè chantant debuttò col nome d'arte di Mario Di Napoli!

Passata la guerra e ritornato dal fronte Mario Cappello - che aveva ormai recuperato il suo vero cognome - debuttò nella Festa della Canzone Genovese, che si tenne al Giardino d'Italia nel 1925, ove ebbe un notevole successo con la canzone "se ghe penso". perché questo era il titolo originale che si trasformò poi in "ma se ghe penso" e nessuno seppe dire da chi e quando venne aggiunta questa "ma"! Mario Cappello inizia così la sua grande carriera di "cantante genovese" e già nel 1927 fece la sua prima tournée sud americana iniziata il 30 luglio 1927 al Teatro Marconi di Buenos Aires e che durò la bellezza di quattro mesi.

Molti sono gli aneddoti che lui stesso racconta in varie interviste, alcuni, secondo me, sono veramente divertenti come questo, che avvenne a Malta, durante una tournée nel 1933: "siamo in crociera - racconta



Cappello - con il Conte Grande e, pregati dal commissario di bordo, accompagniamo a terra per una visita alla città un gruppo di croceriste estere ed italiane, attraversiamo La Valletta ed arriviamo nella città alta dove un negozio di seterie attrae l'attenzione delle signore e tutte vogliono comprare una bellissima seta ecru per camicie; il proprietario, tipico maltese, si stacca dal banco e porge il metro a me ed a Taraffo - grande chitarrista e compagno di molte tournée di Cappello - e dice di misurare il tessuto; noi su ogni metro ne facciamo saltare almeno trenta centimetri e le signore che hanno notato il nostro sistema comprano senza stancarsi e senza risparmiare ed in breve vengono vendute cinque pezze di tessuto.

Il padrone è felicissimo ma quando stiamo uscendo ci chiama indietro ed io temo che voglia farci arrestare, ma lui ci consegna due pacchetti, uno per ciascuno, che contengono due pigiami dicendo: "grazie signori, ho notato il vostro sistema di misurare ma, malgrado tutto, mi avete fatto vendere una

enorme quantità di merce ed ho fatto un ottimo guadagno, loro sono zeneixi ma mi son levantin"!

Visto che abbiamo accennato a Taraffo come chitarrista di Cappello dedichiamogli alcune righe per ricordare che fu uno dei più grandi chitarristi mai esistiti ed era già famoso per aver suonato allo Smart Theatre di Buenos Aires, al Royal Theatre di Montevideo; è nel 1929 che incontra Mario Cappello quando entrambi entrano a far parte dell'orchestra del maestro argentino Edoardo Bianco.

Taraffo regala la sua musica ad una terra che ama moltissimo: l'Argentina ed ha l'avventura di morire a Buenos Aires il 24 aprile 1937 a soli cinquant'anni.

Ma ritorniamo a Cappello, ormai famoso che prosegue con lunghe tournèe nei maggiori teatri sud americani per ricordare un simpatico aneddoto che durante il periodo che cantava con l'orchestra di Edoardo Bianco, dunque racconta Cappello: "un giorno a Costantinopoli, vicino al ponte di Galata, Taraffo - il famoso chitarrista del quale vi ho già accennato - parlando forte con me dice, "ti veddi, oriaè impostà na lettera ma no gò di francobolli e a posta a lè serrà" "piggiaè chi ghe n'è dui" - Ci giriamo e vediamo un mulatto, faccia scura e tipico berretto da nostromo buttato indietro sulla nuca, al quale domandiamo "sei zeneise?" "No", risponde quello "mi son turco, però mae poaé o l'ea zeneise e u fava u pilota attraverso i Dardanelli e mi continuo a seu opera!"

Noi genovesi siamo in ogni parte del mondo.

Mario Cappello era molto legato alla sua città natale e partiva per i suoi viaggi attraverso l'oceano Atlantico portando con sé vasetti di pesto e mazzi di basilico genovese utili a confezionarlo durante la navigazione; le sue canzoni esprimevano una vita semplice ed umile, come, in fin dei conti nonostante i successi, era la sua.

Vorrei anche ricordare come nel



Documento autografo di Mario Cappello dedicato a Maurizio Grandi.

1944 cantò "Zena sata in pè" una canzone decisamente anti nazista e solamente l'affetto di alcuni amici gli evitarono dure ripercussioni.

Mario Cappello muore a Genova il 30 giugno del 1954, a cinquantanove anni, lasciando la sua immortale "ma se ghe penso" come sigla della trasmissione RAI "a Lanterna" ancora per lunghi anni ed, oggi, è la sigla di una trasmissione che va in onda a Neuquen, in Patagonia, la domenica mattina.

Vorrei però chiudere questo asterisco con un ricordo personale: avevo 13 anni ed un giorno mio Padre mi condusse a conoscere Mario Cappello, del quale era amico, io vidi un signore grassottello, non molto alto, che mi chiese quale delle sue canzoni mi piacesse di più ed io risposi "ma se ghe penso" ed il cantante prese uno spartito di questa canzone e mi scrisse una sua dedica che, ora, è proposta a completamento di queste note.

TRATTO DA UNO SCRITTO DI ELMO BAZZANO GIÀ PRESIDENTE DELLA CONSULTA LIGURE

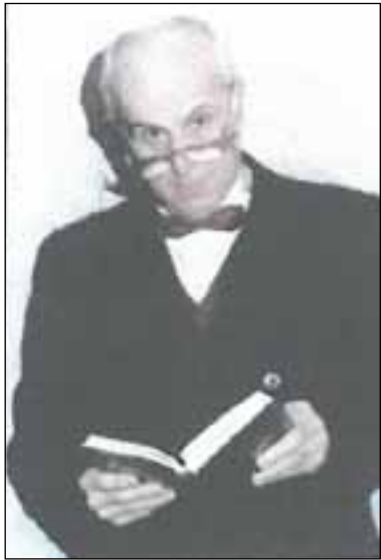
Omaggio a Enrico Scaravelli

Scaravelli Enrico, commediografo e attore, genovese di adozione, nasce in provincia di Mantova il 17 febbraio 1928. Dotato di una notevole dote di eclettismo, che è la maggior prova delle sue capacità, ha scritto e scrive, testi teatrali soprattutto nella parlata genovese.

Uomo di grande spessore morale e di rara saggezza, amante della famiglia e del lavoro, attraverso la voce dei suoi attori continua ad "affascinare" tutte le platee, rafforzando la cultura del dialetto.

Le sue commedie appartengono ad un teatro sempre attuale, lavori che ne rispettano le regole, pre occupandosi di fornire storie avvincenti costellate di battute di sicura presa sul pubblico. Ma si sviluppano con una tecnica che, data una situazione di partenza, la porta alle estreme conseguenze, non attraverso la complicazione dell'intreccio ma accumulando tutte le varianti possibili senza modificarla nella sostanza.

I lavori di Scaravelli finiscono col sollecitare nel pubblico del dialettale, un processo d'identità, presentando personaggi generalmente di mezza età, più o meno inseriti nell'ambiente che li circonda, i quali, davanti ad un mondo non più troppo comprensibile, si rendono conto della propria solitudine e della propria fragilità, anche se



le esigenze del lieto fine li spingono in qualche modo a guardare al futuro con un pizzico di autoironia.

L'obiettivo di Scaravelli, quindi, è quello di trasporre sulla scena quei caratteri che rappresentano l'immutabilità eterna, che può leggersi solo nelle stelle, di quelle che per lui è la "ligusticità". Di conseguenza vediamo giovani gaudenti e anziani, alla ricerca di identificarsi col tessuto attuale, personaggi arricchiti o diseredati che portano con sé il proprio fardello ed ogni genere di umanità che a volte più che persone sembrano

"ombre" che portano il corpo con sé. Questi ultimi costituiscono la materia d'impulso dal quale la vicenda si divincola. Il racconto nasce con loro e va avanti con loro fino e oltre il miracolo.

Vuoi per colpa della globalizzazione o vuoi per lo scarso attaccamento alle tradizioni da parte delle generazioni più giovani, il dialetto non gode di buona salute, ma ciò non ha alcuna ricaduta negativa sui lavori di Scaravelli; Enrico, da buon psicologo nonché stratega della comunicazione teatrale, è costantemente alla ricerca delle tradizioni genovesi e liguri, delle parlate del nostro entroterra, dei "modi di dire", della saggezza contadina espressa nei proverbi, il suo pensiero traspare nei suoi testi che porta in scena nelle sue commedie, il più delle volte brillanti ma mai farsesche, nel rispetto del linguaggio e del pubblico. In primo piano c'è sempre la nostra gente. Il mondo contadino a lui caro, la gente che vive sul mare, il pescatore, lo "scagno", il pensionato, con un excursus anche nel linguaggio tecnologico del computer che i giovani hanno adottato con le seguenti difficoltà di comprensione con chi più giovane non è.

Nei suoi scritti ricorda anche, a chi segue il teatro, il nostro passato storico recente o lontano, come nella

commedia "Gente Nostra" (finalista al premio <Anna Caro/i>), ambientata nell'Alta Val Trebbia durante il periodo della resistenza, o come nella commedia "E rostie sotto a çenie" (anch'essa finalista al premio Anna Caro/i), dove c'è sempre in primo piano la nostra gente con le loro tradizioni, i loro usi e le loro parlate della nostra Liguria. Nella commedia "A vorpe sotto l'ascella" fa una panoramica su una struttura che accoglie pensionati con i loro problemi, il loro passato che dà vivacità ai diversi caratteri, alle loro diatribe. Merita un accenno la commedia musicale "Nestinn-a" ('na staia a Boccadasse) scritta con la collaborazione di Battistina Rambelli e le musiche di Giuseppe Lertora. A Boccadasse, ambiente di pescatori, dove una moderna Canerentola, tra barche, reti e avversità, trova il proprio amore. Altra commedia divertente di pescatori è "Pe' na magna de marenghi". Ha ricordato anche il nostro passato più remoto con la commedia "I sciantilio" che ha ottenuto il premio <Jacopo Varaldo> (e la pubblicazione) sotto l'auspicio della Consulta Ligure nel 2008 in cui si narra la storia di un ragazzo dei nostri tempi che viene catapultato nell'ottocento dove le donne ed anche gli uomini privi di censo, non hanno diritto al voto,

dove la speranza che non ci siano più guerre viene vanificata da chi, provenendo dal futuro sa che così non è. C'è sempre e comunque nei suoi scritti un mai spento messaggio di speranza.

Un premio speciale <Jacopo Varaldo> (nel 2006) Scaravelli l'ha ottenuto dalla Consulta Ligure con la commedia musicale "Quande Zena a s'addescia ..." - musiche di Giuseppe Lertora, che rispecchia la Genova del 1746, Portoria e Balilla dove, con un altro angolo di lettura, viene raccontata la vicenda della rivolta popolare contro i soprusi di ogni genere. Scaravelli ha ricordato anche, nella sua commedia "Maniman ..." ambientata negli anni '38 - '40, le vicissitudini delle persecuzioni degli ebrei nel periodo dell'imminente conflitto, nel divieto di parlare di politica, nella commovente storia di una ragazza che, nel le difficoltà del momento, ritrova la propria madre. Il tutto si svolge in un racconto con garbo, fra intrecci familiari e nelle tradizioni dell'epoca.

Numerose sono le commedie dialettali scritte a tutt'oggi ed è arduo parlarne di tutte. Su 53 testi depositati (al 31-12-2010) compresi testi per ragazzi, vi sono fiabe adattate al palcoscenico o alle scuole.

Dott. ELMO BAZZANO
Presidente della Consulta Ligure

"La Scuola Genovese dei Cantautori... e altre storie"

a cura della REDAZIONE

Siamo a colloquio con il giornalista-scrittore Sergio "Teddy" Di Tonno di Ronco Scrivia, un paese di ne-anche cinquemila abitanti, 30 km a nord di Genova ma, da come lui racconta, si sente genovese a tutti gli effetti perché da studente tutte le mattine alle 7 prendeva il treno per andare all'Istituto Tecnico. Si sa che con la scuola gli amici sono sempre numero- si e quindi anche molto del suo tempo libero Teddy lo trascorreva a Certosa (periferia di Genova) dove, tra ragazze, blue jeans, motociclette, flipper e juke box si era costituita una banda di teddy boys bontemponi, da qui il soprannome Teddy. Mi dice che sono stati anni indimenticabili anche perché all'epoca (1960) l'amicizia era ferrea, davvero una cosa seria, si divideva il panino e si tagliavano le sigarette in due, non si lasciava mai nessuno indietro, i compagni erano una seconda famiglia.

Teddy il suo primo disco lo ha avuto nel 1958 e da allora



Sergio "Teddy" Di Tonno

ha messo insieme una collezione discografica di migliaia di pezzi con curiosità straordinarie, un juke box da far invidia a Fonzie e tanti film, manifesti e riviste introvabili. Tutta questa cinquantennale esperienza musicale Teddy l'ha riversata in questo suo nuovo libro: "La Scuola Genovese dei Cantautori e altre storie" (Riccardo Rossi Editore). Il suo lavoro risulta essere un vero monumento a Genova e alla Liguria, un "inchino" letterario alle straordinarie bellezze dei suoi vicoli tanto amati da Fabrizio, un volume che oltre ad immortalare i famosi cinque inventori della Scuola Genovese ripercorre



dal dopoguerra oggi la vita, gli amo-

ri, i gossip e le tragedie degli artisti di musica leggera della nostra regione. Sono 225 le pagine tutte a colori con centinaia di fotografie e copertine di dischi che raccontano la nostra adolescenza e ricordano le feste in casa la Domenica pomeriggio, l'emozione di un bacio dato alla prima ragazza mentre il giradischi suonava "Il cielo in una stanza" di Gino Paoli. Cari lettori liguri nel mondo, il lavoro che vi suggerisco racconta tutto questo e sono certo, anzi sicuro, che ognuno di voi in qualche situazione descritta nel libro si riconoscerà e ricorderà, con gioia, momenti lontani nel tempo. Ed ora vi propongo l'introduzione di Teddy inserita nelle prime pagine del libro: "La Genova dei primi anni '60" era il crocevia dei pensieri giovanili che arrivavano dagli Stati Uniti per poi dilagare in tutta Europa. Genova, città all'avanguardia nell'autonoma formazione dei suoi ragazzi che, proprio dalla canzone, trassero la maggiore ispirazione per una riforma musicale del comune pensiero dell'amore e della vita.

Tutto l'impegno e il fervore innovativo profuso da pochi, sul finire degli anni '50, ha immortalato il nome della nostra città inserendola nella definizione di uno stile musicale unico: "La Scuola Genovese dei Cantautori" di Umberto Bindi, Fabrizio De André, Bruno Lauzi, Gino Paoli e Luigi Tenco: sono questi i cinque giovani che allora, quando non esisteva ancora la parola "cantautore", inventarono,

forse inconsapevolmente, un modo nuovo per esprimere le paure, i desideri e le aspettative della generazione del dopoguerra. Erano tempi di battaglie per il lavoro, per il progresso sociale e per il futuro di ognuno di noi: gli arrabbiati degli anni '50 vedevano nuovi orizzonti da raggiungere in fretta ma con una nuova determinazione e concretezza rispetto al passato.

I cinque artisti genovesi canta-

vano questo e i giovani si riconoscono nelle loro idee fatte canzoni.

In seguito la Genova musicale prese coscienza che, seppur in modi e stili diversi, un certo discorso poteva continuare anche in tempi più recenti, soprattutto per le mutate esigenze musicali di ognuno di noi, ecco perché ... e altre storie.

Info: riccardorossi55@alice.it
Tel. 347 2789163



Presentazione del libro al Centro Civico Buranello del giorno 6 marzo 2016: da sinistra il giornalista-scrittore Sergio "Teddy" Di Tonno, il giornalista Federico Buffoni e la direttrice del Centro Civico Buranello Alessandra Melissia e il cantautore Aldo Ascolese.



Uno scorcio del pubblico presente.

INCONTRO AL MAGGIO DELLA TRADIZIONE

Canti e incanti di una notte in fiore a Santo Stefano d'Aveto

*“È la Liguria una terra leggiadra.
Il sasso ardente, l'argilla pulita
S'avvivano di pampini al sole.
È gigante l'ulivo e a primavera
appar dovunque la mimosa effimera...”*

Così il poeta Cardarelli dipingeva in parole evocative colori ed emozioni del paesaggio ligure, variegato e suggestivo, tanto antico e sempre nuovo ad ogni stagione, ad ogni ora del giorno, ad ogni volgare di sguardo; e proseguiva annotando che

*“...ombra e sole s'alternano
per quelle fonde valli che si celano al mare,
per le vie lastricate che vanno in su
tra campi di rose, pozzi e terre spaccate
costeggiando poderi e vigne chiuse...”*

E noi potremmo proseguire “costeggiando boschi come d'alpe a strapiombo sul mare, e torrenti scroscianti tra rocce e ghiaietto, e ruscelletti argentini, e muretti a secco per orti come terrazze, e quant'altro ancora...” e prendere atto che, in su, ci vanno anche sentieri senza nome tracciati da millenni di passi e di zoccoli, e ci vanno strade ormai asfaltate eppur ancora prodighe di panorami strepitosi e di tornanti spettacolari. Tanto per fare un esempio dell'entroterra ligure di levante, quelle strade che vanno su al Passo della Forcella o a quello della Scolina e che, dalla Fontanabona - vallata dal nome emblematico! - peraltro assai vicina alle scogliere marine, conducono a scoprire sorprendenti scenari di inaspettati boschi fiabeschi, di laghetti segreti, di montagne magnifiche.

Sono terre, queste, dove a primavera ormai inoltrata, tra candidi sbuffi di meli e susini e ciliegi in fiore che paiono veli di tulle appigliati alla gran trama verde d'erbe e arbusti e rovi, capita anche che “il sasso ardente” per il sole di fine d'aprile e “l'argilla pulita” dalla pioggia pasquali rimandino a tratti, tra picchie e abbazie e castagneti e dirupi, l'eco di canti vivaci, così lontani eppur così vicini... Sono canti senza tempo che segnano il cerchio del tempo, ovvero lo scorrere delle stagioni: Sono i “canti di maggio” che, pensate un po', già in età medievale venivano descritti - e deliziosamente - nel ciclo bretone del “Lancelot Graal”.

*“Era l'inizio di maggio, alla nuova stagione,
quando gli uccelli cantano con voce chiara e in
beata pace, e ogni cosa arde di gioia; quando i
boschi, i verzieri sono fioriti e i prati rimverdiscono
d'erba nuova e minuta, cosparsa di fiori dal
profumo soave; quando le dolci acque tornano
nei loro letti, e l'amore rallegra le pulzelle e
valletti, ch'anno il cuore gaio e gentile per la
dolcezza nuova stagione...”*

Niente di nuovo sotto il sole... di maggio! Che per i Latini era il mese dedicato a Maya, divinità preposta alla fertilità della terra e, pertanto, invitava a far celebrazioni “in tema”; feste che avevano già un prologo a fine aprile con le “Floralie” in onore della dea Flora e che proseguivano, nel corso del mese di maggio, con le “Lemurie” in occasione delle quali venivano offerte fave nere ai defunti, giusto per tener buone le anime di coloro che non avrebbero più potuto gioire “di persona” dei fermenti creativi della novella primavera e che, chissà mai, avrebbero potuto ingelosirsi, turbando la serenità dei viventi. Del resto non è casuale, quando si tratta di culti e rituali legati ai cicli della natura, che certi mesi e certi giorni (o notti) di “trapasso stagionale” venissero percepiti dalla gente come “ponti” tra ombre e luce: basti qui ricordare la Notte della Vigilia di San Giovanni (Solstizio d'Estate), le Festività di novembre dedicate ai defunti (e anche in questo caso c'è l'usanza di dedicargli fave nere), il tempo di Natale (Solstizio d'inverno) e, appunto, la notte che chiude aprile e accoglie maggio.

Notte, questa, che per i pagani d'Oltralpe era la “Walpurgisnacht” cioè la notte di Walpurga,

quella dei sabba e delle streghe volanti e degli incantesimi anche “a lunga durata” come quello, per esempio, dell'uovo di gallo(!?)

Eh sì, perché proprio nel cuore della notte fra il 30 aprile e il 1° maggio uno specialissimo re del pollaio avrebbe deposto un uovo che, poi covato nientemeno che da un serpente o da un rospo, si sarebbe schiuso esattamente (e Ti pareva!) la Notte della Vigilia della Festa di San Giovanni. E cosa sarebbe poi sbucato fuori da quel guscio così straordinario e, oltretutto, altrettanto straordinariamente “odoroso” visto che l'uovo era stato, da quel gallo birichino, deposto in un nido di letame?

Un pulcino qualunque? Ma via, gallo a parte, sarebbe stato troppo banale!

Una gran faraona selvatica magari già arrosto, oppure un enorme tacchino ripieno e con tanto di contorno assortito, ovviamente completo di tegame? Ma dai, farebbe troppo “Giorno del Ringraziamento” e qui si tratta di tradizioni mitteleuropee, mica della “Old America”, e poi, perbacco, che ci azzeccherebbero le leggende di Walpurga con le feste dei Puritani?!

Sia come sia, fatto sta che da quel guscio lì non poteva sbucar fuori nient'altro che qualcosa di “spettacolare” all'ennesima potenza ed eccolo lì - vero “coup de theatre”! - che l'uovo si spacca per far uscire nientemeno che il famoso basilisco... dallo sguardo assassino e dal fiato pestilenziale (e per forza, con tutto quel letame!).

Proprio quel basilisco che poi San Siro avrebbe ricacciato dentro un pozzo vicino al mare di Genova e... ma questa è un'altra storia che porterebbe lontano e ve la racconto un'altra volta perché adesso si tratta di maggio!

“Ben venga maggio e il gonfalon selvaggio” si poetava alla corte medicea nella Firenze del primo Rinascimento (toh, un nome che, già di per se stesso, evoca la primavera!); ma già prima d'allora la tradizione dei Celti - che avevano “diviso” l'anno in due semestri in base ai tempi della natura - salutava, con tanto di fuochi propiziatori e di “rappresentazioni simboliche”, l'arrivo di maggio con la festa di Baleno; festa che inaugurava il semestre della bella stagione amica delle attività agricole, dei pascoli, dei raccolti e quant'altro di buono possa offrire la terra.

Da qui derivano sia l'usanza di “piantar maggio” cioè di piantare alberi in piazze e/o crocicchi e/o alture (a moltiplicar l'effetto delle buone energie proprie dell'albero), sia la consuetudine dei giovani innamorati di “appiccar maggio” cioè di sistemare rami o arbusti o persino interi

alberelli alle soglie e ai balconi delle ragazze “in fiore”.

Calendimaggio, alberi di maggio e, per l'appunto, “cantar maggio” con rime briose che, in Liguria, son dette “cantegue” (o cantarelle, o cantigole).

Tradizione assai bella che tuttora, all'alba del XXI secolo, si rinnova nella notte fra il 30 aprile e il 1° maggio, su e giù per le strade e le piazzette e i cortili di certi paesi arroccati sui costoni ripidi delle valli, dove che il mare non sia troppo distante te ne accorgi solo perché il basilico trionfante nei vasi e negli orti non profuma ancora di menta come invece succede al di là dell'Appennino, e perché certi giorni ci arrivano anche quassù sbaffi di scirocco umido velato di salmastro. Ed è così che in quella notte - qualsiasi tempo faccia, che tanto si sa “Ne pe mazzu nè pe mazzun, nu te leva u pellizzun” - capita di incontrar giovani tutti presi dal gioco che, con rami fioriti - e se son di ciliegio tanto meglio - tra le mani, bussano alle porte delle case e, intanto, cantano allegre filastrocche.

Anno dopo anno, da secoli e secoli, la gioventù annuncia cantando per monti e valli che, finalmente, maggio sta per arrivare e bisogna aprirgli l'uscio per vivere lietamente la bella stagione.

M'è capitato - ed è stata una splendida occasione d'incontro con quel “genius loci” che è la tradizione coltivata come, è il caso di dirlo, un bell'albero fruttifero per le robuste radici affondate nella terra buona - di trovarmi in Val d'Aveto proprio quando aprile va incontro a maggio: lassù a Santo Stefano era una notte di stelle come diamanti, di profumo d'erba nuova e di caprifoglio, di focaccine scaldate “in scia ciappa” e di vino fresco in certi gotti spessi e, insomma, di allegria genuina e assolutamente corale... anche in senso letterale, visto che tutti cantavano!

Eh sì, perché i canterini, fatto gruppo nei pressi del Castello Malaspina Fieschi Doria - che di “maggi” ne aveva “ascoltato” a bizzeffe - poi se ne andavano su e giù per le case del paese e della frazioni e, sempre cantando, appiccavano rami verdi e fioriti agli usci; così gli abitanti uscivano fuori per ringraziare offrendo qualcosa: vino, dolci, insomma cose così - ai canterini e promettendogli che, alla mattina dell'indomani, avrebbero fatto trovare loro fuori dalle porte “visitate dal canto” uova fresche e formaggette (avete presente, vero, il famoso San Stè?) e magari qualche soldo, giusto perché potessero metter su un bel banchetto per festeggiare tutti insieme la sera del 1° maggio.

E cosa ho fatto io? Ma sì, ho messo a perdere i

miei amici di Santo Stefano e dintorni, perché mi scrivessero le parole della “cantegua” che avevo ascoltato su alla Rocca; e l'hanno fatto, come no, tra una chiacchiera e l'altra al bar del “Fiasella” prima di migrare al banchetto già in paese. Il testo l'ho poi confrontato con quello raccolto dal “Gruppo di ricerca popolare” - gruppo assai meritorio per il recupero e la promozione del repertorio popolare delle “Quattro Province” - e, insomma, a me pare uno dei “maggi” più belli da cantare e ascoltare.

Un suggerimento? Se vi capita di passare da quelle parti, non perdetevi il “Cantamaggio” a Santo Stefano d'Aveto; anzi, se fossi in voi, farei in modo di metterlo già in agenda.

Nel frattempo, Vi trascrivo già la “cantegua”, se chissà mai voleste cantarla anche voi una volta che sarete là!

*“Noi siam venuti a dire che maggio l'è arrivato
Con l'erba e con le foglie!”*

*Se non ve lo credete che maggio l'è arrivato
Vanseive a lo balcone:*

*Ecco qui maggio con l'erba e con le foglie
Capo di primavera!*

*Non verrà più neve ai monti
Perchè maggio l'è arrivato,*

*Non verranno più brinate
Perchè aprile le ha scacciate;*

*Canta lo cucco e l'usignolo ardito,
Cantiamo maggio fiorito!*

*E deine, deine delle ova
Delle vostre galline,*

*E deine, deine un bellu fiaschettu
Che se bagneremu u beccu,*

*E deine, deine in aibondansa
Che mantignremo l'usansa*

*Cinquecento fontanelle
Le abbiamo già passate*

*E altrettante figlie belle
Le abbiamo già bacciate*

*Tutto l'intorno di questa bella casa
Dove splende già la luna;*

*E noi ce ne andiamo e vi lasciamo
Con la buonanotte a tutti,*

Con la buonanotte a tutti!”

MARIA ELISABETTA ZORZI



ULTIMA SETTIMANA DI QUARESIMA

La Settimana Santa a Genova

La Storia: Il nome Pasqua deriva dall'ebraico "pesah", ossia "passaggio"; nella tradizione ebraica la ricorrenza è legata al ricordo del passaggio dalla schiavitù alla libertà (la fuga dall'Egitto), mentre nella tradizione cristiana commemora il passaggio di Cristo dalla vita terrena a quella eterna.

La Pasqua cristiana è la più antica e solenne festa del calendario liturgico: in principio intendeva ricordare solo il giorno della morte di Gesù ma col tempo si è compresa per estensione anche la Resurrezione. Le testimonianze più antiche sulla Pasqua a Genova risalgono al Medioevo, quando era già diffusa la tradizione dei cosiddetti "sepolcri" (altari della Deposizione): gli altari delle chiese venivano addobbati con fiori e stoffe per il Giovedì Santo quando l'Eucaristia era esposta all'adorazione dei fedeli. L'usanza di addobbare in maniera maestosa gli altari si espanse nel Rinascimento e, ancor più, nel periodo Barocco: per l'addobbo si utilizzavano ghirlande, fiori colorati, preziosi broccati, fogliami e luci e, persino, figuranti in veste di soldati romani a guardia del "sepolcro" e varie altre figure e/o statue. Ciò avvenne in colle-

gamento con le ricche celebrazioni cui diedero impulso le Casacce: i "Sepolcri" genovesi, infatti, ricevevano l'omaggio delle Confraternite e la tradizione delle processioni durante la Settimana Santa si era diffusa in tutte le città dove risiedessero comunità di genovesi. Luis de Peraza alla fine del XVI sec. scriveva in proposito "...lodo in questa gente (i Genovesi) la grandissima devozione verso la Pasqua del Nostro Redentore Gesù Cristo, in memoria del quale nel Giovedì Santo fanno tutti insieme a Siviglia una solennissima processione e visitano cinque o sei chiese...". Il periodo di maggior fasto per le "Casacce" era il XVII sec., quando la teatralità dell'apparato processionale raggiunse valori altissimi coinvolgendo tutta la città; per le processioni di Pasqua, le porte della città dovevano restare aperte anche nelle ore serali, per permettere il rientro della Casaccia di Santa Zita che era "fuori mura" e di tutta la gente proveniente dal circondario, ma anche da più lontano, per assistere ai riti sacri. L'usanza voleva che si visitassero un numero dispari di chiese con Sepolcri addobbati, sicché c'era chi dedicava ore ed ore a camminare su e giù per mattonate e piazzette, a girovagare per

vichi e portici antichi verso il mare; tale tradizione influenzò chiaramente la Processione del Giovedì Santo, che, a partire dal XV sec. si snoda nel Centro Storico visitando le sette chiese più antiche e più importanti della città medievale.

La Festa: Ancora oggi persiste la tradizione di addobbare i "Sepolcri" e di visitarli in numero dispari; è questo un momento di incontro tra la religione e l'arte in grado di provocare forti suggestioni in chi trovi il tempo di addentrarsi nel cuore del Centro Storico per recarsi in Chiese come Santa Maria delle Vigne, la Maddalena, San Siro, SS. Cosma e Damiano, Santa Maria di Castello, San Luca, San Donato, San Pietro in Banchi, San Filippo Neri. Il Sepolcro più visitato, però, è quello nella Cattedrale, all'altare di S. Giovanni Battista: addobbato con un paliotto d'altare in argento e una cassa del Corpus Domini del 1612 oltre a preziosi broccati e fiori multicolori. Immane, naturalmente, la Processione del Giovedì Santo e la Processione notturna del Venerdì Santo nel cuore della Genova antica.

ELIZABETTA ZORZI



Alta via dei monti liguri

di ROBERTO GIORDANO

Roberto Giordano ideatore e conduttore di format televisivi dedicati al viaggio ed al turismo, tra cui

"Correndo per il mondo" trasmesso dalle reti Mediaset e da vari canali satellitari, racconta la sua Altavia, attraverso un video realizzato nel Luglio scorso.

Un percorso di 440 km utilizzato per raccontare le storie, gli aneddoti e le eccellenze che caratterizzano l'entroterra ligure.

Gastronomia, cultura ed artigianato fanno da sfondo al cammino, in un susseguirsi di strade sentieri e borghi impreziositi dalla conduzione semplice e brillante di Roberto Giordano.

Dal Museo del Damasco di Lursica, al museo del vetro di Altare, dalla focaccia al formaggio agli amaretti di Sassello, un viaggio alla scoperta di un entroterra ricco di tradizioni che merita di essere raccontato.



PRINCIPALI PROGETTI



Centre Pompidou, Parigi - Vista aerea del Centre Pompidou (©Fondazione Renzo Piano/RPBW)



Fondation Beyeler Museum, Riehen, Basilea, Svizzera - Vista esterna della Fondazione Beyeler - Ph. Christian Richters (© RPBW)



New York Times building, New York , USA - Vista esterna della facciata del New York Times - Ph Michel Denancé (© RPBW)



Auditorium del Parco, L'Aquila - Vista esterna dell' auditorium del Parco ph. Marco Caselli_Nirmal (© RPBW)



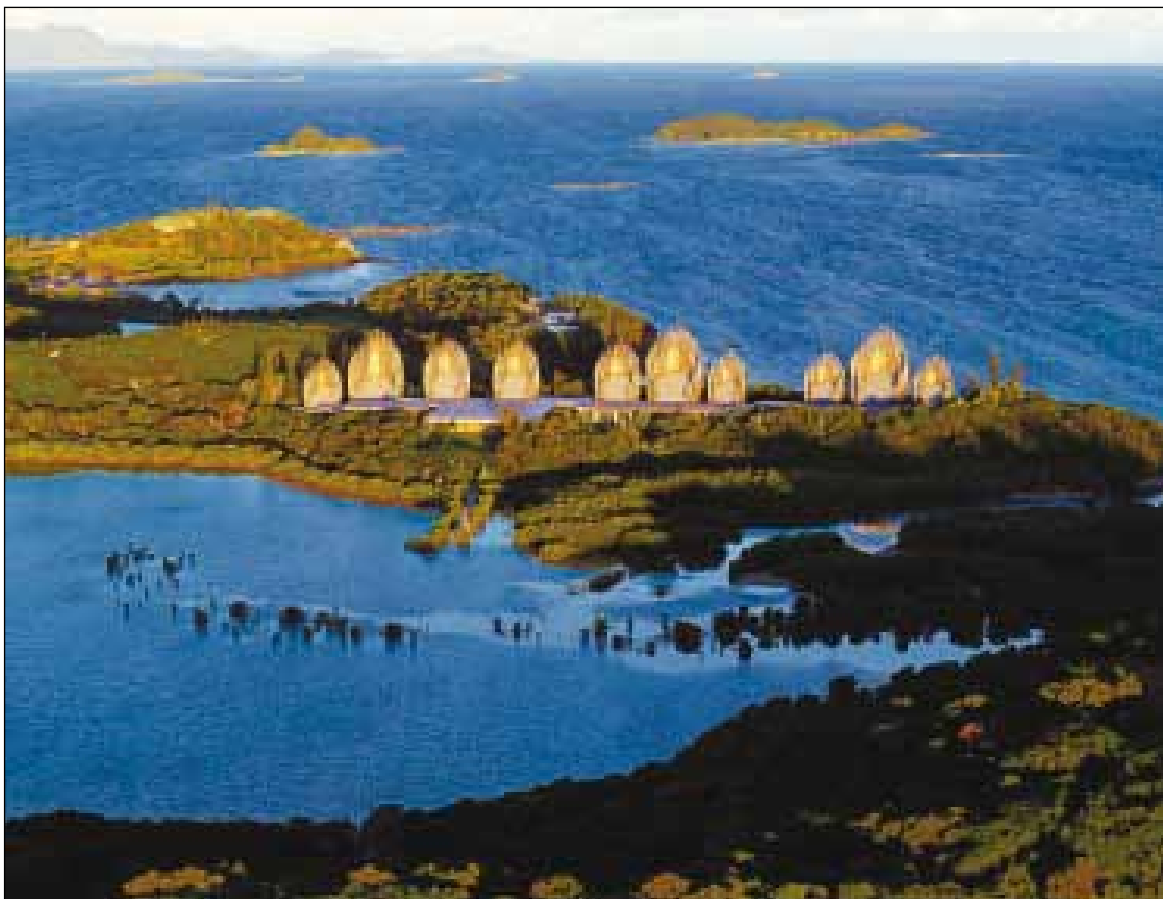
Aeroporto Internazionale Kansai, Osaka, Giappone - Vista Aerea dell' aeroporto di Kansai - Ph KIAC – Kawatetsu (© Fondazione Renzo Piano)



Ampliamento del Kimbell Art Museum, Fort Worth, USA - - Vista esterna del Museo di Kimbell - ph. Nic Lehoux (© RPBW)



Chiesa di Padre Pio, S. Giovanni Rotondo, Foggia - Vista interna della chiesa di Padre Pio - ph Michel Denancé (© RPBW)



Centre Culturel Jean- Marie Tjibaou , Nouméa, Nuova Caledonia - Vista aerea dell' edificio - Ph. Pierre Alain Pantz (© RPBW)



The Menil Collection Museum, Houston, Texas - ph. Michael S. Grecco (© RPBW)



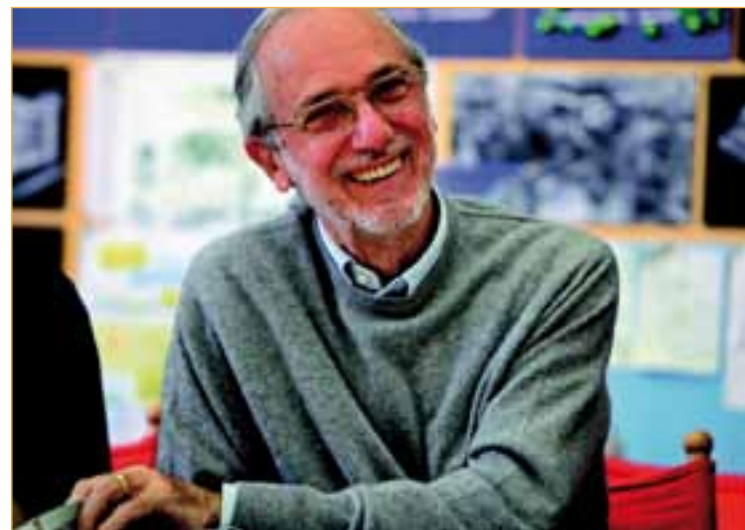
Auditorium del Parco, L'Aquila - ph. Marco Caselli_Nirmal (© RPBW)



Shard, London - ph. Michael S. Grecco (© RPBW)

PIANO
PROGETTI COMPLETATIMenil Collection, Houston (Texas), USA - Vista interna del
menil Ph. Paul Hester (© Fondazione Renzo Piano)Potsdamer Platz, Berlino, Germania - Vista esterna del teatro e della Deutscher Theater - Ph.
Vincent Mosch (© RPBW)

Auditorium "Parco della Musica," Roma, Italia - Vista interna della sala 2800 Ph. Moreno Maggi - © RPBW

London Bridge Tower - Vista panoramica della
Torre Ph. Nikolas Ventourakis (© RPBW)Quartiere "Le Albere" e MuSe Museo della Scienza, Trento, Italia - Vista interna
del MuSe - Ph. Enrico Cano (© RPBW)**Biografia**

Renzo Piano nasce a Genova, città antica e grande porto del Mediterraneo, nel settembre 1937.

Studia a Firenze e poi a Milano, dove frequenta lo studio di Franco Albini e vive l'esperienza delle prime ribellioni universitarie degli anni '60.

Figlio di costruttori, le continue visite ai cantieri del padre Carlo gli forniscono l'occasione per coniugare esperienza e accademia.

Si laurea al Politecnico nel 1964. Tra il 1965 e il 1970, alterna i primi lavori sperimentali con il fratello Ermanno a numerosi viaggi di ricerca e di scoperta in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Nel 1971, a Londra, fonda lo studio "Piano & Rogers" in collaborazione con Richard Rogers, con cui vince il concorso per il Centre Pompidou di Parigi, città nella quale si trasferisce.

Dai primi anni '70 agli anni '90 collabora con Peter Rice, creando l'"Atelier Piano & Rice", attivo dal 1977 al 1981.

Infine, nel 1981, costituisce il "Renzo Piano Building Workshop".

Oggi lavorano con lui 150 persone nelle sedi di Parigi e Genova.

Con loro ha realizzato progetti in tutto il mondo: la Menil Collection a Houston, il Terminal dell'Aeroporto Internazionale Kansai a Osaka, la Fondazione Beyeler a Basilea, il Centro Culturale Jean-Marie Tjibaou in Nuova Caledonia, Potsdamer Platz a Berlino, la riqualificazione del porto di Genova, l'Auditorium Parco della Musica a Roma, il Nasher Sculpture Centre a Dallas, l'ampliamento dell'High Museum of Art ad Atlanta e della Morgan Library a New York, la Maison Hermès a Tokyo, la sede del New York Times, la California Academy of Sciences a San Francisco, la riqualificazione del sito di Ronchamp, la London Bridge Tower (The Shard) a Londra, l'ampliamento dell'Art Institute of Chicago, dell'Isabella Stewart Gardner Museum a Boston e del Kimbell Art Museum a Fort Worth, e inoltre l'ampliamento e riqualificazione e ampliamento del Harvard Art Museums a Cambridge (Massachusetts), la Torre San Paolo a Torino, la Valletta City Gate a Malta e il Whitney Museum of American Art. Più recentemente ha donato alla Città di Genova il progetto del Blueprint.

Il suo percorso è premiato, fra gli altri riconoscimenti, dalla "Royal Gold Medal" per l'architettura al RIBA nel 1989, dal "Praemium Imperiale" a Tokyo nel 1995, dal "Pritzker Architecture Prize" nel 1998, e dalla AIA Gold Medal dell'American Institute of Architect nel 2008.

Tra i suoi più importanti progetti in corso troviamo il Campus della Columbia University a New York, il Centro Culturale della Fondazione Stavros Niarchos ad Atene e il Botin Art Centre a Santander, Spagna, la riqualificazione dell'area ex-Falck, Sesto San Giovanni (MI), Italia e l'Academy Museum of Motion Pictures.

Il 4 Settembre 2013 l'architetto Piano è stato nominato Senatore a Vita dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e nel maggio 2014 ha ricevuto la Laurea Honoris Causa dalla Columbia University, New York.

Sposato con Milly, vive a Parigi e ha quattro figli: Carlo, Matteo, Lia e Giorgio.

(PH. STEFANO GOLDBERG)

AMERICA

ARGENTINA

San Nicolas

Celebrazione del 125° anniversario dell'arrivo delle Suore di Maria Ausiliatrice nella città di San Nicolas de Los Arroyos

La comunità salesiana ha ricordato i fittavoli genovesi

È stato durante la manifestazione per i 125 anni dall'arrivo delle Suore di Maria Ausiliatrice nella città di San Nicolás de los Arroyos. È avvenuta il 10 febbraio con un grande raduno nella piazza antistante al collegio Don Bosco e Maria Ausiliatrice. Alla cerimonia hanno partecipato il Vescovo Héctor Cardelli e il Sindaco Ismael Passaglia, oltre a invitati d'eccezione come il Sottosegretario alla Cultura e al Turismo José Petrucci e la moglie Susana Vigo, discendente da famiglia di immigrati genovesi. Più di cent'anni fa gli immigrati genovesi resero possibile l'arrivo dei sacerdoti e delle suore mandati da Don Bosco dall'Italia a San Nicolás per fondare la prima casa salesiana in America.

Nel suo discorso il Sindaco Passaglia ha ricordato che lui, suo nonno, suo padre, i suoi zii e i suoi figli sono stati allievi del Collegio Don Bosco e ha chiesto "di non dimenticare tutte le famiglie genovesi che resero possibile la presenza del collegio Don Bosco e del collegio Maria Ausiliatrice nella nostra città, donando i terreni e aiutando a costruire la chiesa e le scuole. Le famiglie Montaldo, Lanza, Vigo, Ponte, Cámpora, conosciute come "I dodici cooperanti salesiani". Compresa mia nonna, Caterina Montaldo, che fu la prima alunna del collegio Maria Ausiliatrice. E chiedo anche di rendere omaggio all'ex alunna più anziana, che è qui presente, Mary Vigo, che tra pochi giorni compirà 99 anni. E siamo qui in questa bella piazza Maria Ausiliatrice, che dobbiamo al genovese Carlo Antonio Vigo, che donò il terreno nel 1903 e del quale qualche anno fa, con padre Juan Fasolato,

direttore del Collegio Don Bosco, abbiamo potuto realizzare il sogno di trasformarlo in questo spazio pubblico per tutta la cittadinanza".

Da parte sua la Suora ha sottolineato che: "Se tornando indietro con la memoria dobbiamo riconoscere qualcosa è che siamo arrivati dove siamo grazie alla collaborazione della gente semplice e laboriosa, come erano gli immigrati genovesi. Le cronache delle Suore dei primi tempi sono piene di esempi che ci rivelano la presenza quotidiana delle famiglie dei fittavoli, che 125 anni fa ci hanno dato il sostentamento per vivere, il riparo, il vestiario, ci hanno trasportate, ci hanno aiutato, hanno badato alla nostra casa quando noi andavamo in ritiro. E questo per noi è veramente commovente."

Secondo le cronache delle Figlie di Maria Ausiliatrice a San Nicolás, l'opera cominciò nel 1891, in una casa costruita e donata dal contadino e viticoltore Santiago Montaldo. Montaldo costruì quella casa per

abitare con suo fratello, che era sacerdote e viveva a Genova, e anche una sorella nubile. Però accadde che i suoi due fratelli decisero di restare in Italia. Montaldo donò la casa per installarvi un collegio di bambine su richiesta di Monsignor Cagliero, Superiore della Missione dei padri salesiani. Montaldo accettò con la condizione che le sue due figlie religiose potessero esservi destinate. Dopo gli accordi e gli adattamenti necessari la casa fu inaugurata il 10 febbraio 1891. L'anno seguente il collegio aveva già 74 allieve, la maggioranza delle quali erano figlie delle famiglie che coltivavano la terra e producevano vino nella zona.

Durante l'evento è stata fatta una rappresentazione dell'arrivo delle prime quattro monache nella città su un carro condotto dal genovese José Ponte e della offerta che fecero loro le famiglie con cesti pieni dell'uva che si coltivava a quei tempi.

Tradotto da un articolo del periodista argentino **WALTER ALVAREZ**



L'effigie della manifestazione.



Un gruppo di ex alunne del Collegio Don Bosco tra le quali riconosciamo l'Amica Mimi Montaldo (prima a sinistra della prima fila in basso).



L'intervento alla manifestazione del sindaco della città, Ismael Passaglia.



Il raduno sulla piazza antistante il collegio Don Bosco..



Rappresentazione simbolica dell'arrivo delle suore nella città di San Nicolas.



Discendenti degli antichi fittavoli genovesi offrono l'uva dei loro vigneti.



Segue da pag. 14

ARGENTINA

Buenos Aires

Un piacevole breve incontro con gli amici liguri di Buenos Aires



Il gruppo di parenti con i fratelli Victor e Carlo Giusto, terzo e quinto della seconda fila con i figli: Franco primo della seconda fila Stefania e Martignano sono la seconda e l'ultimo della prima fila.

Il giorno 28 dicembre scorso, all'aeroporto di Genova, in partenza per Buenos Aires, abbiamo incontrato i fratelli Victor e Carlo Giusto con i rispettivi figli Stefania e Martignano, figli di Victor e Franco, figlio di Carlo. Tutti erano giunti a Varazze qualche tempo prima per partecipare al matrimonio del cugino Paolo Victor e Carlo, sono i figli del

compianto Mario Giusto, storico Presidente per molti anni dell'Associazione Ligure di Buenos Aires, di cui Victor ne aveva proseguito la carica per diversi anni.

L'incontro con i fratelli Giusto ed il gruppo di parenti si è svolto nella piena cordialità e nella consolidata amicizia.

Da Buenos Aires una graditissima visita



Maria Elena e Jorge in un momento della serata conviviale. Foto sotto: Maria Elena e Jorge al Santuario della Madonna della Guardia.

Nello scorso mese di Novembre abbiamo ricevuto la graditissima visita dell'Avv. Jorge Traverso e Signora Maria Elena Botta con i quali, unitamente ai Loro parenti e amici abbiamo trascorso una lieta e simpatica serata conviviale.

Nei giorni successivi, ci siamo recati in visita al Santuario della Madonna della Guardia, tappa quasi "obbligata" per molti dei nostri emigrati che giungono in visita in Liguria e per Jorge un motivo in più, considerando che le Sue origini risalgono nello stesso Comune al quale appartiene il Santuario stesso.

Ricordiamo inoltre che Jorge è il padre di Ximena Traverso, attuale vice presidente dell'Associazione Ligure di Mutuo Soccorso di Buenos Aires.



La Plata

Partecipazione del Circolo Cristoforo Colombo alla festa della donna organizzata dal Comune di La Plata

Il Circolo Ligure Cristoforo Colombo di La Plata ha partecipato alla Festa delle Donne, organizzata dal Comune di La Plata, tramite la Direzione delle Collettività, presso il salone municipale della Piazza Islas Malvinas. Il nostro circolo ha premiato la Sig.ra Elma Ricci, Figlia di Enrico di Ronco Scrivia e di Emma di Arquata Scrivia, socia che partecipa al circolo da quasi

10 anni, ed è sempre molto collaborativa. Della Cerimonia hanno fatto parte il Presidente del Circolo Ligure Cristoforo Colombo Prof. Mauricio Tarsitano, il Console Generale d'Italia a La Plata Sig. Iacopo Foti, il Sindaco Dott. Julio Garro e il direttore delle collettività Damián Morel il Senatore della Provincia di Buenos Aires Juan Pablo Allan.



Elma Ricci e la autorità al momento della premiazione.



Elma Ricci, il console Foti e il presidente Tarsitano.



Il sindaco Garro, Elma Ricci e il presidente Tarsitano.

Segue a pag. 16

Segue da pag. 15

ARGENTINA

Buenos Aires

Molteplici sono le ricorrenze celebrate all'Associazione Ligure dei Carboneros Unidos di Buenos Aires

12.10.2015 - Conviviale "Serata al pesto"



Carlota Scarone Presidente dell'Associazione.



I "cucineros" Leonardo Risetto e Cesar Gomez.



Sala conviviale.

Organigramma dell'Associazione

ASOCIACION GENOVESA ARGENTINA CARBONEROS UNIDOS DE SOCORROS MUTUOS	
PRES	SCARONE CARLOTA
VICE	PESSAGNO VALERIO
SECRET	BRIGNARDELLO SERGIO
PRO	RISSETTO LEONARDO
TESOR	PENNESI HECTOR
PRO	ARATA ENRIQUETA
VOCAL	CASELLA ANDRES
	CASELL ANTONIO
	ROSASCO CONRADO
	TRABUCCO MINO
SUPLEN	DEDOVICH ARATA NICOLAS
	GARIBALDI LORENZO
	GOMEZ CESAR
ORGANO	ROSSI ALEJANDRO
	GHIOZZI JUAN
	MONTEVERDE BRUNO
FISCAL	PESSAGNO JORGE

13.12.2015 - Tradizionale festa di fine anno



Sergio Brignardello segretario dell'Associazione.



Consiglio direttivo: da sinistra Sergio Brignardello, Enriqueta Arata, Nino Trabucco, Carlota Scarone, Valerio Pesagno e Leonardo Risetto.



Altro momento della festa.

21.02 2016 - Conviviale col nostro Consigliere Luca Sessarego



Un momento della conviviale con Luca Sessarego ultimo in piedi a destra.



Tavolata con Luca primo a sinistra.

13.03 2016 - Celebrazione 115° anniversario della fondazione



Tavolata con il vicepresidente Valerio Pesagno.



Melizas (tre mesi) la più giovane "Carboneras" nipote della pro-segretaria Enriqueta Arata.



Momento della conviviale.



Segue da pag. 16

ARGENTINA

San Lorenzo prov. Santa Fè

Centro Ligure E. Devoto

**Continua l'attività culturale
del centro ligure nella città
di San Lorenzo**



Signora Rita Devoto Presidente del
centro Ligure E.Devoto di San Lorenzo



1 - Effigie del teatro intitolato al Centro Ligure

2 - Un momento della commedia teatrale con al centro il decano dell'Associazione ELVIO LENTINO LANZA.

3 - Esibizione del coro del Centro Ligure al teatro IL FARO. Al centro del gruppo, fila in alto, Hernan Nicolini con alla Sua destra Rita Devoto operosissima Presidente del Centro Ligure

Segue a pag. 18



Segue da pag. 17

ARGENTINA

San Lorenzo prov. Santa Fè

Centro Ligure “Emanuele Devoto”

Comisión Directiva Período 2016-2018

Presidenta:	Rita Susana Devoto
Vicepresidente:	Hernán Gustavo Nicolini
Secretaria:	Silvina Viviana Nicolini
Prosecretaria:	Diana Hernández
Tesorera:	María Isabel Kurz
Protesorero:	Cristian Raposo
Vocales titulares:	Daniel Angel Cozzi María Cristina Gutierrez María Mercedes Rodríguez
Vocales Suplentes:	Gabriela Pitón Ezequiel Cozzi Ricardo Celaya
Síndico Titular:	Julián Bonis
Síndico Suplente:	Gladis Bulla
Asesor Jurídico:	Eugenia Cozzi
Asesor Cultural:	Elvio Lentino
Asesores de Eventos:	Constanza Cozzi Luciano Marconi Eduardo Devoto
Asesores de Difusión Y Comunicación Social:	Marianela Cozzi Griselda De Vincenzo

Buenos Aires

Asociación Ligure de Socorros Mutuos

Nuova commissione 2015-2016

Presidente	Gladys E. Lisanti
Vicepresidenta:	Ximena A. Traverso
Secretaria:	Cristina Fiore
Prosecretaria:	Elsa Pedace
Tesorera:	Norma Merani
Protesorero:	Ricardo Lofeudo
Vocales Titulares:	Juan Pablo Biazzo Julia H. Salvanelli Domingo H. Grisanzio
Vocales Suplentes:	Noemí Chiariello Noelia Silva Norberto Maggi Nicolás Deidda
Órgano de Fiscalización:	Luis Carniglia Norberto Repetto Clara Cassinelli
Suplentes Órgano de Fiscalización:	Andrés Piaggio

Plata

Circolo Ligure della Plata

Anche il Circolo Ligure della Plata ha celebrato l'anniversario della Liberazione con varie cerimonie tra le quali la partecipazione del Gruppo Alpini che si è esibito con inni e canti tradizionali della montagna



Nelle due foto alcuni il gruppo degli Alpini con il Presidente del Circolo Ligure, Maurizio Tarsitano, penultimo a destra.



Segue da pag. 18

ARGENTINA**Paraná****Centro Ligure di Paraná**

Uno degli obiettivi dell'associazione è la diffusione della lingua italiana, per questo tutti gli anni offre corsi di conversazione presso la sua sede; quest'anno nel mese ottobre un gruppo di studenti, replicando il viaggio del 2014, andranno a Genova per fare un corso d'italiano presso la scuola A door to Italy e visitare i principali centri turistici della Liguria. Gli studenti guidati dalla professoressa Andrea Camps visiteranno altre città dell'Italia tra cui Roma, Napoli, Pompei, Sorrento e Milano.



Nella foto al centro la presidente del Centro Juana Ferro Oneto e la prof.ssa Andrea Camps e i viaggiatori).

CILE**Valparaíso****Associazione Ligure del Cile**

Brillante serata culturale all'Istituto Italiano di Cultura "Italianos en Chile: un proceso de inmigración y retorno"

Il grande salone dell'Istituto Italiano di Cultura era colmo di spettatori la sera di giovedì 14 aprile. Sul palco l'autore storiografo del libro: "Italianos en Chile. Un proceso de inmigración y retorno" Leonardo Carrera Airola, il suo professore dottore in Storia, Geografia e Scienze Sociali dell'Università Cattolica di Valparaíso Baldomero Estrada che ha curato la prefazione del libro e la ricercatrice Naomi Wells antropologa dell'Università di Warwick attirata dal tema. Fra il pubblico l'ambasciatore Marco Ricci ed altri personaggi della comunità italiana fra i quali l'Architetto Claudio Massone Stagno Presidente dell'Associazione Ligure del Cile, sodalizio che ha patrocinato l'evento.

Ha preso la parola la Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura Anna Mondavio che ha presentato i tre animatori della tavola rotonda; quindi l'Ambasciatore Marco Ricci che si è detto felice che si studi, non solo la mega-storia, ma

anche la micro-storia dell'emigrazione italiana in Cile.

"L'opera di Carrera Airola di concentra non sui grandi avvenimenti politici o personaggi di nome, ma piuttosto su episodi di quotidianità, intimi, che rivelano la vita privata di un gruppo di italiani, tra i quali la famiglia di Stefano Maggiolo, di San Martino di Noci, che si stabilirono in Cile tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX. L'autore ha raccolto informazioni che si riferiscono sia alle reti economiche che a quelle sociali, facendo riferimento a diversi documenti, come contratti di locazione e vendita, poi ancora fotografie e corrispondenze epistolari. La lettura del libro porta a immedesimarsi nel passato, nella vita, negli amori attraverso i sacrifici di chi, avventurandosi nel nuovo mondo, cercava di realizzare i propri sogni".

Articolo di
Padre GIUSEPPE TOMMASI
redattore del periodico Presenza



Da sinistra, Il Professore Baldomero Estrada, l'autore Leonardo Carrera Airola e Claudio Massone, Presidente dell'Associazione Ligure del Cile

Segue da pag. 19

CILE

Villa Alemana

A Villa Alemana: un Natale tutto al Genovese

Dalla nostra Socia Gilda Rivera Bardi riceviamo queste veramente belle ed espressive foto inerenti la festività del Natale trascorsa in famiglia nel modo più tradizionale della genovesità. Ringraziamo Gilda per questo graditissimo invio che con piacere pubblichiamo:



Composizione floreale con guidoncino dell'Associazione dei Liguri nel Mondo.



Angolo con mortaio e presepe.

Celebrato l'81° anniversario del Circolo Italiano di Villa Alemana

Il 13 di dicembre del 2015 si è celebrato l'81° anniversario del Circolo Italiano di Villa Alemana, creato un 4 di novembre del 1934 con il proposito di riunire alle famiglie italiane di questa città, per conoscersi, aiutarsi e mantenere vivo il legame con l'Italia.

Tutti gli scopi dei soci fondatori si sono raggiunti largamente. Con gioia soci e amici hanno festeggiato l'anniversario con la Santa Messa in ricordo dei defunti del Circolo Italiano officiata sui campi di bocce, iniziata con il canto degli Inni Patri che ha rinfrescato l'identità italo-cilena, Padre Giuseppe Tommasi ha ricordato i fondatori e si è pregato per gli ammalati. Dopo è stato servito il pranzo, il Presidente dell'istituzione Enrique Montti ha rivolto la parola e si sono premiati soci che si sono maggiormente distinti per il loro disimpegno durante el 2015 in beneficio della comunità.



Foto Giacomo Toso : questo giovane socio ha partecipato rappresentando il Cile nel Mondiale di Bocce realizzato nella città di Rijeka , Croazia. Da sinistra Giuliano De Conti tesoriere, Giacomo Toso e Enrique Montti Presidente del Circolo



Foto Torta : il consiglio direttivo spegne le candeline della torta. Da sinistra: Aldo Sanita, Pedro Rienzo, Eugenio Paganini, Giuliano De Conti, Francesco Toso, Enrique Montti e Geronimo Costaguta.



Segue a pag. 21

AMERICA

CANADA

Toronto

Pubblichiamo questa lettera pervenutaci il 09.01.2016 dai nostri conterranei di Toronto con i quali siamo veramente lieti di poter mantenere vivo e attivo quel legame che non si è mai interrotto e che siamo certi riprenderà con maggiore vigore ed entusiasmo.

Toronto, li 9 gennaio 2016
Spett: Associazione Liguri nel Mondo
Via Caffaro, 9/2
16124 Genova Italia
Ogg.: Attività della nostra associazione 2015 e 2016

Egregi Signori,
riprendo oggi ciò che è stata per anni l'attività del ns. Scomparso ex presidente Rev. Joe Pizzolante di contatto con la Vostra sede per comunicare attività della nostra associazione che potrebbero essere di vostro interesse, in qualità di presidente in carica.

Continua l'attività sociale dell'associazione Gente de Liguria in Canada, nonostante l'anno 2015 abbia purtroppo visto la scomparsa di diversi soci attivi molto amati dalla nostra piccola ma sempre presente comunità.

Gente de Liguria è l'unica associazione attiva di emigranti e simpatizzanti liguri presente in Canada, riconosciuta dalle autorità Italiane e la sua storia ultra trentennale ha avuto grandi momenti di convivio sociale che vengono ricordati con affetto dai soci presenti e passati. La nostra tradizione ci vede riuniti almeno due volte all'anno, a ferragosto ed a Natale. Così è stato pure nell'anno appena concluso, in quanto l'associazione ha nuovamente festeggiato l'estate in occasione del picnic, durante il quale le tradizioni della cucina ligure, il dialetto nelle sue sfumature locali ed il sincero spirito di amicizia e fratellanza hanno ancora una volta reso felici soci.

La inevitabile constatazione del declino dell'associazionismo in genere, palesemente recepito da tutte le comunità non solo italiane e non solo in Nord America fa sì che il polo d'attrazione che una volta poteva costituire un'associazione di emigranti Italiani, purtroppo non riveste lo stesso ruolo che rivestiva solo alcuni decenni fa.

Ciò è dovuto sia al cambio generazionale che all'amento repentino delle nuove tecnologie, nonché dall'affievolito coinvolgimento dei giovani, oltreché la limitazione di flussi migratori provenienti dall'Europa. Difficile è stato anche per tutti gli emigranti andarsene da casa.

Pochi siamo venuti in Canada e a volte ci siamo sentiti veramente lontani soli. Tante volte ciascuno di noi ha sciolto una lacrima nell'ascoltare le parole dei testi dei nostri cantautori che così bene cavalcavano le nostre nostalgie con le loro stupende canzoni: *'...con quello faccio un po' così, con l'espressione un po' così, che abbiamo noi mentre andiamo o Genova...'* di



Lauzi è una delle mille che ci vengono in mente.

Ricordiamo quando leggere un giornale ligure od ascoltare un programma radio risultava più facile quando si era in comunità e quando conversare voleva dire parlarsi e non 'chattare'. In questo contesto, però è degno di nota che lo stare assieme, il riunirsi, di coloro che danno un peso a certi valori, ha subito una certa metamorfosi: sebbene esista effettivamente una inevitabile riduzione del numero di soci per motivi di cui sopra, coloro che ancora son lì, si sentono più vicini fra essi.

Forse si ritorna al vero spirito originario dell'associazionismo, come in quelle che le nostre comunità in Sud America chiamano le *sociedades de mutuo socorro*. Sentimenti come l'amor prossimo, la vicinanza, l'amicizia ritornano ad assumere un valore più profondo e questa, è una bella cosa.

Quindi, questo fattore positivo si può oggi percepire benissimo durante tutte le nostre attività. Un esempio recente è dato dal il pranzo di Natale che abbiamo tenuto in una giornata primaverile, decisamente non tipica dei dicembre canadesi, lo scorso 20 dicembre.

I soci di Gente de Liguria sono molto fieri ed orgogliosi di appartenere a questa associazione e lavorano a mantenere vive le nostre tradizioni aprendosi anche verso la moderna società multietnica canadese in cui viviamo. Spesso citiamo i punti di eccellenza della nostra amata Regione come la gastronomia e la bellezza del territorio, ma parliamo anche dell'abilità della nostra gente a distinguersi nei più diversi campi: culturali, artistici, del mondo del lavoro e tanti altri.

Nel 2016 l'associazione si propone di fare, oltre al picnic che quest'anno si terrà il 14 agosto in un parco verdissimo fra boschi e torrenti al nord di Toronto (nello stesso luogo dove alcuni anni fa si tenne la gara eliminatoria per la partecipazione al campionato mondiale di pesto al mortaio), il consueto pranzo Natalizio ed alcune altre manifestazioni come il 'farinata



day' dove i soci si cimenteranno nella preparazione della famosa pietanza nelle sfumature levantine e ponentine,

la domenica delle palme, il giorno 20 marzo. Inoltre, alcuni volontari stanno catalogando il numeroso materiale

documentale della nostra storia al fine di digitalizzare un libro con la storia di Gente de Liguria.

Allegiamo alcune foto significative dei nostri eventi.

Gradirei, qualora fosse possibile, ricevere una copia di *Gens Ligustica in Orbe* al mio indirizzo personale che è 741 Bloor Street West -Toronto, Ontario, Canada - M6G 1L6.

Colgo l'occasione per rivolgervi i miei più sentiti complimenti per la vostra tenace ed apprezzata opera che sappiamo state svolgendo nonostante difficoltà.

Distinti Saluti,
ROBERTO ZUZEK Presidente
www.gentedeliguria.ca

87 Rockport Crescent -Richmond Hill. Ontario. Canada. L4C 2L9

USA



"Luigi, Faber & Genova. Tenco, De André and a great Mediterranean city" An evening of Italian songs

Thursday March 24th, 2016 at 6:00PM
Casa Italiana Zerilli- Marimò - New York University
24 West 12th street, New York, NY 10011

Un evento in collaborazione con l'Associazione Liguri nel Mondo - New York Chapter

Una serata dedicata alle canzoni dei grandi cantautori genovesi e alla storia e tradizione di una grande città mediterranea come Genova.

Durante lo spettacolo saranno eseguite popolari composizioni di Luigi Tenco, Umberto Bindi, Gino Paoli, Bruno Lauzi, Fabrizio De André.

Elena Buttiero (pianoforte), diplomata in pianoforte presso il Conservatorio di Torino, ha tenuto concerti in molte città italiane, in Svizzera, Germania, Irlanda, Francia, Serbia, Stati Uniti, Canada, Argentina, Uruguay e Tanzania. Ha registrato due cd in qualità di arpista con la formazione Birkin

Ferdinando Molteni (voce e narrazione), giornalista professionista e scrittore, autore teatrale e musicista, <http://www.casaitaliananyu.org>



Segue a pag. 22



EUROPA

SVIZZERA

FRANCO BARABINO

Storia di un emigrante genovese in Svizzera

Franco Barabino nacque a Genova (via della Maddalena) nel 1939 da una famiglia di orafi con negozio nella stessa via.

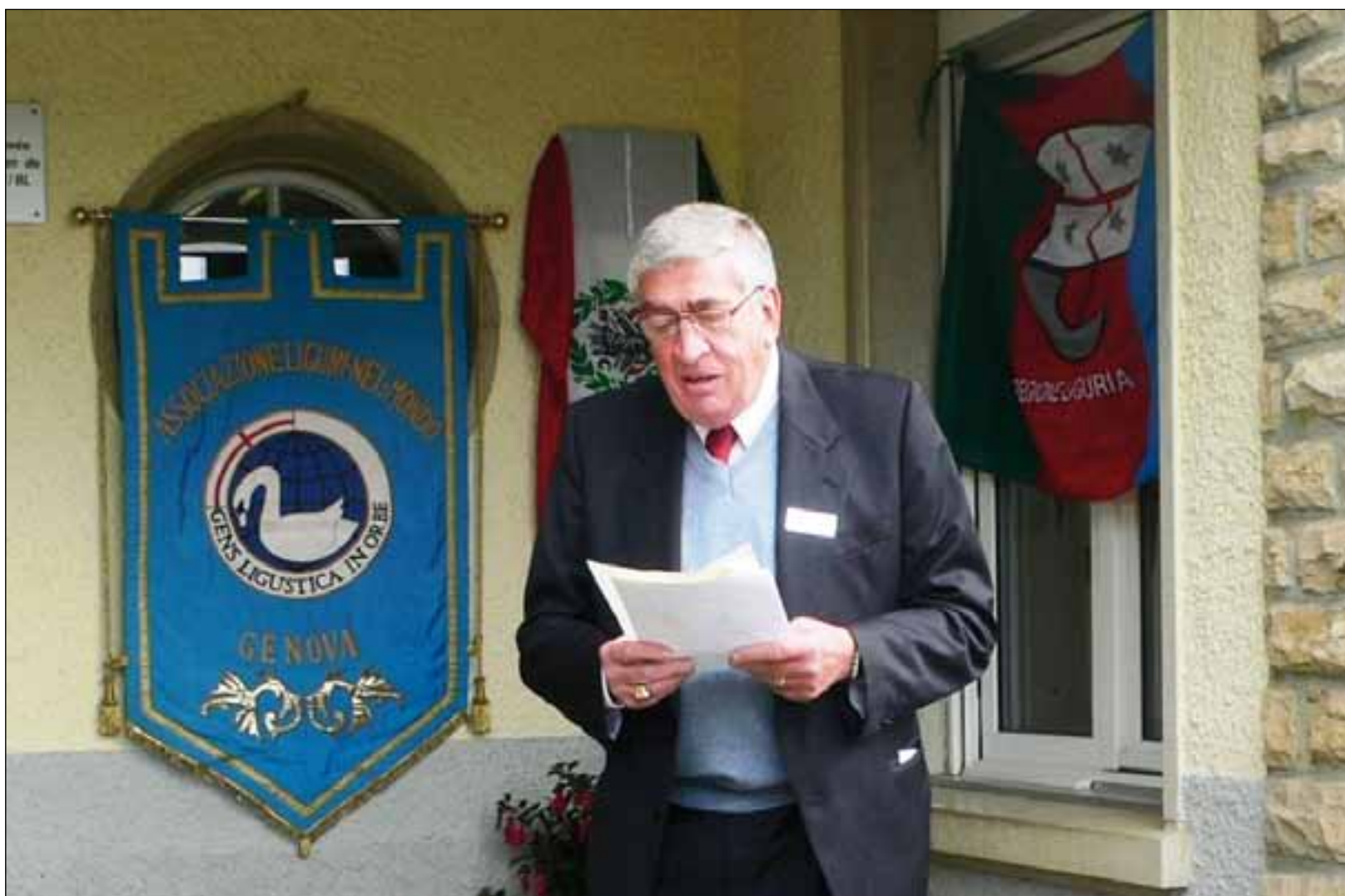
Da piccolo trascorse il periodo di guerra in provincia di Gavi (Piemonte) e terminata, iniziò la scuola elementare nel Collegio dei Padri Somaschia Rapallo (1946-1951) proseguendo la scuola media sempre nel Collegio dei Padri Somaschi ma a Nervi (1951-1954).

Nel 1955 iniziò l'apprendistato come orologiaio al Technikum di Le Locle nella Svizzera Francese fino al 1959, diplomandosi orologiaio-riparatore.

Ritorno per brevissimo tempo nella ditta di famiglia ma ben presto nel 1960 riprese la via della emigrazione in Svizzera per perfezionarsi nelle varie fabbriche e negozi di orologeria (Le Locle, Chiasso e Zurigo). Nel frattempo avendo conosciuto la futura moglie Santina (mancata nel 2010) si sposò nel 1963 da cui ebbe 2 figli (Stefano e Sabrina) che gli diedero 5 nipoti.

Lavorò prima come gerente e poi proprietario di un negozio di orologeria-oreficeria in quel di Baden, abitando a Wettingen (cantone Argovia) fino al pensionamento nel 2006. E dove risiede tuttora.

La vita associativa molto intensa fino ai giorni nostri iniziò con la fondazione del Punto d'Incontro di Wettingen nel 1965 a cui rimase fedele fino ad oggi compiendo lo scorso ottobre 50 anni di anniversario e come ultimo dei fondatori e solo socio ad essere così a lungo



Franco Barabino

iscritto. Associazione culturale e ricreativa di cui fu più volte nel direttivo e anche Presidente.

Si impegnò in tutti questi anni per una maggiore integrazione degli emigranti di qualsiasi regione italiana organizzando serate in-

formative (sui temi sociali italiani e svizzeri) promosse manifestazioni culturali (mostre di pittura, teatro, serate operistiche, visite musei) e ricreative (gite).

Le varie gite comprendevano due a Genova, Mercatini di natale (Stoccarda Germania, Muhlouse Alsazia) visite guidate (Isola di Mainau Germania, Ballenberg Kanton Lucerna, Cascate di Schaffusa e moltissime altre) alcune furono fatte assieme alla Federazione Ligure di cui parleremo in seguito.

Partecipò alla festa annuale del paese (Wettingen Fest) dall'inizio 1974 fino ad oggi dove vi era uno stand (Pizzeria) del Punto d'Incontro, con tre giorni di duro impegno.

Inoltre riuscì a fondare un comitato genitori che iniziò con un dopo scuola per i figli di emigrati italiani che stentavano ad avanzare nella scuola Svizzera, principalmente per il tedesco molto difficile ad apprendere, inoltre fu nel direttivo dei primi Coemiti comitato italiano emigrazione Argovia.

Nel 1975 si iscrisse alla associazione emigrati spezzini di Baden-Wettingen fondata un anno prima in cui militavano (Ancorini, Grandi, Ghio) fondatori della associazione e subito fu pensato di

fondare la F.A.E.L.S (Federazione Associazione Emigrati Liguri Svizzera) a cui si unirono le associazioni di Winterthur (Balestrero Emilio, Bernardini Lucio, Dal Forno Giovanni e Abertosi) così pure quelle di Berna (Cenni Giorgio, Franco Pesce), Basilea e Lucerna (Piccianti).

Della federazione fu eletto Presidente nel 1980 resistendo fino ad oggi. Assieme all'amico Balestrero fece parte della appena nata U.F.A.R.S (Unione Federazioni Associazioni Regionali Svizzera) e partecipò alla consulta della emigrazione Ligure di cui Emilio Balestrero ne è vice-presidente, ma la consulta è sparita nel nulla?

Rappresentò la Federazione in un consiglio comunale consultativo di emigrati di varie nazione abitanti a Wettingen per 30 anni portando un consistente contributo rifacendo un dopo scuola ma anche per altre nazionalità che si era un po' perso. Con la federazione oltre alle gite e serate già citate partecipò con Emilio Balestrero e Giorgio Cenni ad un congresso organizzato dalla regione dove affluirono emigrati liguri da tutti i paesi di emigrazione.

Barabino e Balestrero parteciparono attivamente ad incontri Mazziniani in quel di Grenchen

dove vi è una Statua ed un Museo dedicati a Giuseppe Mazzini dietro invito del curatore Dott. Meier e dell'amico Ferruccio Oddera studioso della vita di Mazzini, ponendo in un paesino sperduto del Jura (Epicherez) svizzero, una targa a ricordo di un favore fatto a Mazzini (sembra la nazionalità) evitandogli di essere arrestato ed espulso dalla Svizzera. Partecipò attivamente, assieme a Balestrero, ai festeggiamenti in quel di Grenchen (Museo Mazzini) del 150 dell'unità d'Italia.

Nel 2011 in occasione dell'alluvione a Genova da il via ad una sottoscrizione in favore degli alluvionati coinvolgendo Comuni svizzeri, privati, svizzeri, italiani, associazioni svizzere ed italiane riuscendo a raggiungere dopo mesi di grande lavoro e grazie soprattutto ai comuni di Wettingen (10.000 Euro) e Baden (5.000 Euro) la somma di 25.400 Euro versati interamente alla Croce Bianca Genovese per l'acquisto di un defibrillatore completo dal valore di 18.190 Euro mentre 7.180 euro devoluti alla stessa Croce Bianca Genovese con la speranza che siano stati impegnati degnamente dato che non si è più sentito niente, e, come si dice, "a caval donato non si guarda in bocca".



Emilio Balestrero figura storica dell'emigrazione ligure in Svizzera citata nell'articolo.



Genova e la belle époque

di ANGELO VALCARENGHI

Fra la fine del secolo XIX e il primo decennio del secolo XX, Genova era una delle città più importanti non solo d'Italia ma anche d'Europa, soprattutto sotto l'aspetto culturale. Nell'area del centro città ricompreso fra piazza De Ferrari e piazza Corvetto, dove campeggiavano due fulcri importanti di detta attività, il teatro Carlo Felice e una famosa libreria, si ritrovavano con una frequenza oggi inimmaginabile, tutta la "intelligentia" mondiale. Questo felice periodo storico di Genova ha trovato una efficace testimonianza nella mostra **"Pipein Gamba, narratore per immagini"**, allestita recentemente dalla Galleria d'Arte Il Crocicchio, in Campomorone, a cura di Angelo Valcarengi. Protagonista di questo importante evento sono state le 240 opere di un grande artista vissuto, come protagonista, in quell'epico periodo: Pipein Gamba, pseudonimo artistico di Giuseppe Garruti. Pepino per i suoi famigliari, Pipinus da Modona, nelle sue prime opere, infine Pipein Gamba, per il resto della sua vita professionale, pseudonimo, quest'ultimo, spesso accompagnato con un logo composto da una gamba e una pipa incrociate - nacque a Modena il 10 nov. 1868. Abbandonati gli studi di ragioneria, si dedicò da autodidatta al disegno e collaborò, appena quindicenne, ad alcuni fogli satirici Modenesi. Nel 1888 si trasferì a Genova, dove si stabilì definitivamente, e dove iniziò, a far capo dall'anno 1889, la sua collaborazione, come illustratore e disegnatore satirico, con molti periodici genovesi, per i quali realizza immagini di vita genovese dell'epoca; fra questi *Rivista*, organo ufficiale del Comitato dell'Esposizione italo-americana; *Il Secolo XIX Falstaff*, settimanale dedicato al teatro; *Genova*, giornale per il quale realizzò molte copertine illustranti avvenimenti e fatti eclatanti di cronaca politica o criminale; e molti altri (circa una ventina). L'anno 1892 vide il suo esordio nel mondo del teatro, come scenografo e costumista: sue le scene e i costumi dell'opera lirica *Cristoforo Colombo*, di L. Illica e A. Franchetti, rappresentata al Teatro Carlo Felice di Genova, in occasione dell'esposizione italo-americana (Feste Colombiane) del 1892. Illustrò la famosa, *Eneide* in rima genovese, di Nicolò Bacicalupo, firmandosi Pipinus da Modona. Verso la fine del secolo, il famoso romanziere Emilio Salgari, legato ad un contratto con l'editore genovese Donath di via Lomellini, si trasferì nel 1898 a Sampierdarena; qui avvenne il felice incontro tra due inesauribili fantasie creative: quella letteraria di Emilio Salgari e quella visiva di Pipein Gamba. Da questo incontro personale nacque un felice sodalizio umano e artistico. Pipein Gamba illustrò una dozzina di romanzi di Salgari. Negli stessi anni in cui lavorò per le suddette illustrazioni della saga salgariana, innumerevoli e diversificati furono i lavori portati a termine da Pipein Gamba, sia come illustratore di libri di vari autori, sia nel campo dei giornali periodici, dell'umorismo e, soprattutto, della satira politica, sociale e del mondo dello spettacolo



Giuseppe Garruti, in arte Giuseppe "Pipein" Gamba, geniale disegnatore e scenografo genovese che illustrò quindici tra i più fortunati romanzi dello scrittore veronese. Di sicuro una frazione cospicua di jungla, isole sconosciute e corsari coraggiosi, è nata passeggiando per Galleria Mazzini.

Si respirava pienamente, anche a Genova, l'atmosfera "fin de siècle", che aveva nella Francia e in Parigi il proprio Eden; si era nella Bella Epoue, un periodo (apparentemente?) gioiosa (salvo che per la povera gente, come sempre), certamente foriero di grandi cambiamenti, nel costume, nei rapporti sociali, nella politica; ricordiamoci che il periodo ricompreso fra l'ultimo decennio del secolo XIX



(vittime delle sue caricature e vignette satiriche furono molti "mostri sacri" del palcoscenico del suo tempo), della pubblicità (*réclames*, come si usava dire allora), tramite i manifesti, la cartellonistica, le locandine, per la maggior parte funzionali all'attività teatrale. Il teatro, per l'appunto, fu un campo di lavoro molto congeniale alla sua creatività, non solo come cronista e pubblicitista, ma anche e soprattutto come costumista e scenografo. Fu ispettore scenico artistico al Teatro Carlo Felice di Genova, ruolo che gli consentì di farsi conoscere nel mondo dello spettacolo a livello nazionale fino a portarlo a collaborare con i più prestigiosi teatri italiani, quali La Scala di Milano (nel cui museo si conservano tutt'oggi, molti suoi lavori, relativi a importanti opere liriche messe in scena nello stesso teatro, fra il 1910 e il 1912), La Fenice di Venezia, e il San Carlo di Napoli, per i quali curò molti allestimenti scenici. Giuseppe Garruti, per tutti, Pipein Gamba, morì nel 1954 a Genova, città adottiva che amò sopra tutte, e che raccontò, con le proprie opere, nelle sue più svariate prospettive, opere che tutt'oggi non hanno perso il loro fascino, sia sotto l'aspetto artistico (che grande disegnatore era!), sia sotto l'aspetto di documento storico. Presso la Galleria d'arte moderna di Genova è conservata una considerevole quantità di opere e materiale documentale dell'artista, in attesa di essere riordinato e catalogato. Di seguito si riporta un brano estratto dal catalogo della mostra che, si ritiene, aiuti a ricreare l'atmosfera dell'amata Bella Epoue a Genova. «L'attraverso di fretta Galleria Mazzini, oggi, un'occhiata sfuggente alle vetrine di qualche negozio, un caffè consumato in piedi o un tramezzino durante la pausa pranzo dall'ufficio, e poi via verso altre mete. Ma non è sempre stato così. Dalla seconda metà dell'800

ai primi vent'anni del '900, Galleria Mazzini era un rinomato salotto della Genova che "contava", frequentata e vissuta dai "signori" genovesi, e, soprattutto, dagli intellettuali, non solo genovesi. In e su questo spazio coperto, realizzato fra il 1874 e il 1876, si aprivano sfavillanti locali, che lo rendevano prima che luogo di transito, luogo di passaggio e di sosta e di ritrovo: caffè chantant, birrerie, ristoranti, librerie. Erano il Ristorante della Posta, detto anche "Da Pippo" - un locale "effervescente", durante il giorno molto dignitoso e solenne, come scrive Hans Barth, la sera, allegro, scanzonato, poco adatto alle signore. In esso a seguito di una animosa discussione fra intellettuali (non erano hooligans di una squadra di calcio), il poeta A. Garibaldi accollò mortalmente un contendente - la Birreria Zolezi, il Caffè Bardi, il Caffè Semeria, il Caffè Viennese, il Caffè Roma, e la Libreria Moderna, luogo di ritrovo della scapigliatura genovese. In Galleria Mazzini, grazie alla vicinanza del Teatro Carlo Felice e grazie anche a questi locali - dove si tenevano spettacoli di cabaret, concerti di musica eseguiti da orchestre "viennesi" o "tzigane", e dove trovavi ad allietare il passeggio, anche organetti di Barberia - incontravi, insieme alla nobiltà e all'alta borghesia, personaggi illustri del mondo intellettuale, quali, fra i tanti, Giuseppe Verdi, Pietro Mascagni, Giacomo Puccini, Ermete Zacconi, Angelo Musco, Maria Marasca, Lina Cavalieri, Elvira Donnarumma, del mondo teatrale; Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Salvatore Quasimodo, Eugenio Montale, Camillo Sbarbaro, Guido Gozzano, Edmondo De Amicis, Emilio Salgari, Paolo Bourget, Salvator Gotta, Edoardo Firpo, Nicolò Bacicalupo, Giovanni Ansaldo, Ave Bassano, il giovanissimo Francesco Messina, il geniale disegnatore e scenografo Pipein Gamba, che in Galleria

Mazzini abitava, al civ.3, Orlando Grasso, personaggi del mondo della letteratura e dell'arte visiva; Anton Giulio Barrilli, Ernesto Morando, i garibaldini dei Mille Stefano Canzio e Antonio Burlando, personaggi del mondo politico, soprattutto repubblicani e mazziniani; non mancavano giornalisti di spicco, quali Arnaldo Vassallo ("Gandolin"), Mario Maria Martini, Giuseppe Canepa, Umberto Cavassa, Pietro Gustavino, Luigi Campolongo, Flavia Steno, Camilla Bisi.

Galleria Mazzini, in quel periodo a cavallo dei due secoli, costituiva luogo di piacere e svago e contemporaneamente luogo di confronto intellettuale e di creatività artistica. Come qualcuno ha scritto "è in Galleria Mazzini che molti eroi di Emilio Salgari hanno preso forma: al civico 3, dove abitava

e il primo ventennio del secolo XX, ha visto, come ha scritto F. Ragazzi, "la più straordinaria fioritura di sale e attività di spettacolo a Genova ed in Liguria". Nel costume si assisteva al passaggio dall'austerità ottocentesca, alla scanzonata libertà, per alcuni al libertinaggio, dei primi decenni del '900. Come dice R. Venturelli, "in principio erano i mutandoni, quando si andava al mare vestiti di tutto punto, cercando di evitare volgari abbronzature. Poi cominciarono a spuntare le prime caviglie, i polpacci, addirittura le ginocchia; i primi anni del '900 è l'epoca di abiti svolazzanti, ombrellini di pizzo e cappelli di paglia, per poi lasciare il posto, negli anni '20 e '30 all'atletismo mussoliniano". Un attore e, soprattutto, un interprete attento, sagace e ironico, spesso caustico di questo mondo fu **Pipein Gamba**».

**10 anni di CISEI
due secoli di Emigrazione Italiana
mercoledì 11 maggio 2016
Palazzo Ducale - Genova**



h 16.00 - Sala del Minor Consiglio
Saluti: presidente Regione, sindaco Città Metropolitana, rettore Università, presidente Compagnia di San Paolo
Tavola rotonda - 10 anni di CISEI
Introduce: Fabio Capocaccia - presidente CISEI
Modera: Antonio Gibelli - presidente Comitato Scientifico CISEI

Partecipano:
Luca Borzani - presidente Fondazione Cultura - Palazzo Ducale
Sonia Viale - vicepresidente Regione Liguria
Paolo Odone - presidente Camera di Commercio
Ilaria Cavo - assessore Regione Liguria
Carla Sibilla - assessore Comune Genova
Giovanni Pettorino - commissario Autorità Portuale
Francesca Imperiale - soprintendenza Archivistica Liguria
Piero Gastaldo - segretario generale Compagnia di San Paolo
Maria Paola Profumo - presidente Istituzione MuMA
Roberto Speciale - presidente Casa America

**h 18.00 - Salone del Maggior Consiglio
Emilio Franzina - Emigrazione di ieri e di oggi**

nel cortile antistante, in collaborazione con ETT,
**Dimostrazione dell'Archivio On-line CISEI
"due secoli di Emigrazione Italiana"**
realizzato con il sostegno della Compagnia di San Paolo



MOMENTO DI CONDIVISIONE E MEMORIA

Festa dell'Emigrante a Favale di Malvaro il 26 giugno 2016

Segue da pag. 1

Tigullio, del suo entroterra e dell'intera Liguria.

In questa occasione si riuniscono nella piazza principale di Favale di Malvaro davanti monumento dell'Emigrante, nella splendida cornice dei monti, esponenti del mondo politico e rappresentanti di quel vasto popolo di migranti che coglie l'occasione per ritornare nella terra natia e riabbracciare parenti e amici.

Dopo l'omaggio alla Madonna del Rosario e la messa che da oltre un decennio viene celebrata da Mons. Lino Panizza Richero Vescovo di Lima, durante la cerimonia le testimonianze e le memorie, spesso commoventi sono intercalate dai canti in dialetto genovese eseguiti dal gruppo folk “O castellu de Ciavai” di Favale ed è soprattutto la canzone “Ma se ghe



Un momento della premiazione 2015.

pensu” a costituire il simbolo della manifestazione: il distacco dal paese amato, il sacrificio del duro lavoro, la nostalgia e la speranza di ritornare. E molti sono i fontanini ed i Liguri che hanno fatto fortuna nel mondo non solo diventando persone agiate, ma anche mettendo a frutto i propri talenti in varie attività e diventando famosi.

Il primo emigrante diventato famoso è Cristoforo Colombo, il cui nonno

Giovanni nacque a Terrarossa di Monconesi. La sua scoperta dell'America cambiò il corso della storia.

Proprio verso le Americhe si diresse il cammino di quanti lasciando una terra dove l'esistenza era difficile, cercavano nuove prospettive di lavoro e di vita.

Ricordiamo i genitori di Amedeo P. Giannini, fondatore nel 1904 a San Francisco in California della Bank of America, partiti dalla piccola frazione

di Accereto di Favale, di cui esiste ancora integralmente la piccola casa contadina, la madre di Frank Sinatra, Natalina Garaventa, originaria di Rossi di Lumarzo, Suor Blandina Segale, eroica missionaria proveniente da Monteghirfo di Favale.

I fratelli Pezzolo fisarmonicisti noti in California nella prima parte del XX secolo, autori del celebre brano “La Cesarina” hanno origini favalesi.

Anche l'attuale Pontefice Papa Francesco è Lavagnese da parte della mamma che portava il cognome Sivori.

Le radici non possono essere dimenticate e sono numerosi coloro che, portando un cognome tipicamente ligure, si sono mossi dai paesi di residenza negli Stati Uniti, in Cile, in Perù, in Ecuador o in Argentina per venire a cercare i propri parenti rimasti in Italia e ricostruire la storia della famiglia.

Su questa ritrovata comunione consiste lo spirito della festa che assegna

ogni anno il premio “Radici” ad un esponente dei Liguri nel mondo che abbia saputo farsi onore nell'esercizio della propria attività mantenendo saldi i legami con la propria terra d'origine.

Anche quest'anno la celebrazione della cinquantaseiesima edizione della Festa degli Italiani all'Estero avverrà domenica 26 giugno col seguente programma:

Ore 9.30 Benvenuto del Sindaco

Ore 10.00 Santa Messa

Ore 11.15 Celebrazione della 56esima edizione della Festa degli Italiani all'Estero con consegna del 14° Premio Radici

Ore 13 Incontro conviviale

Spero che tanti amici provenienti in particolare dalle Americhe possano essere con noi per questa significativa e importante manifestazione ligure

Ing. GIOVANNI BOITANO

V. Presidente Associazione Liguri nel Mondo.

La “Morenita” di Lepanto a Santo Stefano d'Aveto

Di Santo Stefano d'Aveto ne avevo sentito parlare tante di quelle volte che, a dirla tutta, l'avevo collocato nell'archivio immaginario dei luoghi “deja vu”; quelli che “chissà”, magari un giorno ci capiterà anche, ma...

Il fatto è quel giorno è capitato davvero ed era il 31 dicembre 1986 quando un manipolo d'amici aveva deciso di attendere l'anno nuovo al rifugio del Monte Bue per, poi, di trascorrere due giorni di vacanza proprio a Santo Stefano d'Aveto. Fin dai tornanti del Passo della Forcella, avvolti da una caligine sfumata d'argento, con gli alberi ricamati di gelo e, nell'aria, un sottile profumo di mele rosse e di legna secca, avevo provato una sensazione speciale, come di incantesimo diffuso.

“La gran luce mediterranea/s'è fusa in pietra di cenere...” scriveva Dino Campana nella sua “Genova”.

Qui, il paesaggio tutto era color della cenere con velature rosa antico, come veli di pizzo e nastri di tulle di un tempo lontano eppur vicino.....

Tra boschi scuri e legnaie grigie e rivi lucidi di ghiaccio, mi aveva colto di sorpresa l'apparizione di una specie di Abbazia.

“Altro che una specie, perbacco! Quella là è proprio un'Abbazia!”

Mi affacciai dal finestrino dell'auto e, nella luce di cenere del crepuscolo invernale, si offrì solenne al mio sguardo curioso l'ultra millenaria (origini VII/VIII secolo) Abbazia di Sant'Andrea a Borzone: splendido complesso monastico di straordinaria rilevanza storica e artistica che sta a documentare, nello scorrere dei secoli, i percorsi d'evangelizzazione compiuti - in queste zone impervie e suggestive arroccate tra la grande pianura e la costa marina - dapprima dai monaci irlandesi di San Colombano e, poco dopo, dai monaci di Bobbio.

E questa era solo l'inizio dell'incanto, perché quando arrivai a Santo Stefano ed era ormai buio, le luci del paese mi portarono proprio di fronte ad un qualcosa di maestosamente fiabesco: il Castello dei Malaspina poi Fieschi poi Doria, ovvero “la presenza del passato” saldamente scritta nelle pietre che la tramandano.

“Eh, sì, da queste parti la storia non solo è passata ma ci si è ben fermata!” mi disse un amico mentre facevamo una sosta al Ponte dei Bravi - proprio dove la tradizione narra che, nel 1796, giusto nel pieno di una sommossa popolare, i fidi del castellano fossero stati scaraventati dai rivoltosi nel sottostante torrente. Il castellano era fuggito; il castello è ancora là; in quanto al fatidico ponte resta solo il “rischio” di

buttarsi a capofitto nei negozi che, lì nei pressi, propongono dolci locali e prodotti tipici.

La notte di San Silvestro, su al rifugio, tutto quello sfolgorar di stelle veniva proprio voglia di coglierlo a manciate, tanto parevano vicine!

“Guarda, quelle così in cerchio sembrano una corona per la nostra Madonna di Guadalupe! Domani ci andiamo” esclamò un altro amico che, all'epoca, alla Rocca d'Aveto aveva una casa ben affacciata sul gran panorama della valle.

Lì per lì pensai che avesse alzato già un po' troppo il gomito, si sa come vanno le cose - e vadano giù le bottiglie! - l'ultimo dell'anno... che, insomma, al Santuario di Guadalupe ci sarei anche andata volentieri ma, pur con tutta la buona volontà dell'amico, solo con un gran colpo di bacchetta magica avrebbe potuto organizzare in poche ore una trasferta oltreoceano!

Un altro amico, che aveva afferrato al volo sia un calice - per un ultimo brindisi - sia la mia perplessità, si mise a ridere. “Guarda che la Madonna di Guadalupe, da qui, è assai meno lontana di quanto l'immagini!”

Nel pomeriggio dell'indomani, e prima di andare a cena - e credo, alla luce di quanto stavo per scoprire, che non sia stata una scelta del tutto casuale... - alla Trattoria dei Fieschi, mi portarono a visitare la chiesa parrocchiale di Santo Stefano nella quale è collocata in grande evidenza una tela che raffigura la Madonna.

Fin qui, niente di nuovo rispetto alle altre chiese ma il fatto è che a donare, nel 1811, alla parrocchiale quella tela fu l'allora segretario di Stato di Papa Pio VII, e precisamente il Cardinale Giuseppe Doria; e già il cognome Doria è tale da evocare vicende su vicende...E, infatti - sorpresa sorpresissima! - la tradizione tramanda che quella tela fosse stata lo stendardo della galea di, pensate un po', Gian Andrea Doria - il nipote (e “delfino” designato) del celeberrimo Andrea Ammiraglio del Mare Principe di Melfi Duca di Tursi eccetera eccetera - assai impegnata sul mare di Lepanto durante la famosa battaglia navale del 1571

Nella tela è raffigurata, appunto, Nostra Signora della Guadalupe alla quale la chiesa/santuario di Santo Stefano d'Aveto è poi stata, a seguito di quell'omaggio eccezionale, dedicata. Tanto per dirne una, quello stendardo con “la Morenita” il principe Gian Andrea se lo teneva in casa sua, nella grandiosa “reggia repubblicana” dei Doria a Genova in località Fassolo; dimora che, innalzata tra mare e colline, è stata oggetto di grandioso recupero sul finire del XX secolo e nella quale sono tornati ad abitare discendenti della grande famiglia, la principessa Gesine e il principe Jonathan Doria Pamphili

E pensare che lì per lì, a causa della forte migrazione nella Americhe vissuta dalla gente delle vallate - mica è stato un caso che a Favale di Malvaro, località della non lontana Val Fontanabuona, sia stato eretto un monumento all'emigrante e che proprio agli emigranti antichi e ai loro discendenti, che qui tornano alla ricerca di radici ed emozioni, sia dedicata ogni anno una festa assai partecipata - verrebbe da immaginare che l'intitolazione “amerindia” del Santuario sia stata ispirata dai fitti rapporti instaurati dalla gente del posto con le terre e la tradizioni d'oltreoceano!

In effetti, in queste terre così prodighe di intrecci con le Americhe - persino Amedeo Giannini, migrato in California dove gettò le basi della Banca d'America e d'Italia, aveva visto la luce tra questi panorami d'altura, tutti i boschi fitti e valli impervie e paesi come presepi - la “Madonna di Guadalupe” ci sta benissimo ma...se sta proprio qui a Santo Stefano è perché i Doria avevano inteso, con quel dono assai speciale, valorizzare il rapporto tra la loro famiglia e la Val d'Aveto che, non dimentichiamolo, fino al 1548 era stata dominio dei Fieschi.

Gio. Andrea era un bambinetto quando a suo padre - Giannetto - la morte andò incontro a sorpresa (seppur relativa, dati gli “umori” anzi i malumori che serpeggiavano da tempo in città) per raggiungerlo in una notte di gennaio buia sul mare e per la città di Genova: perché era quella la notte prescelta dai congiurati capeggiati da Gian Luigi Fieschi, che peraltro di Gio. Andrea era cugino, per smantellare d'ambì il sistema oligarchico/finanziario organizzato e gestito dall'ormai anziano ma sempre verde Andrea Doria in ottima sintonia col gran banchiere Adamo Centurione.

La “congiura dei Fieschi” fallì tragicamente ma si fissò nella storia (e nella drammaturgia, basti qui citare uno Schiller!) e il suo capofila Gian Luigi Fieschi, che ad attacco appena avviato era precipitato in mare per affogarsi appesantito dall'armatura, fu avvolto di un'aura eroica dall'immaginario popolare che lo vedeva come un paladino delle perdute libertà sconfitto da un Fato avverso. Fato che, da quella notte, assunse più che mai le fattezze dei Doria, visto che l'Ammiraglio Principe Andrea, a congiura fallita, s'adoperò da par suo per proporre alla Repubblica di Genova - che la mise in atto - la legge cosiddetta “del garibetto” e, fatto azzerare senza indugi ogni residuo di insurrezione, provvide drasticamente a cancellare i Fieschi dal territorio di Genova e, altrettanto drasticamente, alla confisca dei loro beni.

Ma tant'è... nel Levante e nelle vallate di montagna la memoria dei Fieschi resisteva con fierezza, ché le storie degli abitanti erano state intrecciate a lungo con quella antica casata e il senso di appartenenza restava comunque forte e diffuso.

Ripensavo a queste vicende storiche e drammatiche mentre osservavo il volto della Madonna che, a mani giunte, sembra invocare la pace per quanti le si accostano con l'anima tormentata: è una immagine così diversa dalle altre, questa, così dolce e dolente, silenziosamente partecipe e consolante, che ne resti incuriosito e insieme emozionato.

Passarono gli anni e, al principio dell'estate del 1996, capitai di nuovo a Santo Stefano d'Aveto: il maggiociondolo nel prato su alla Rocca era una gloria di grappoli d'oro lucido, il Maggiorasca spiccava magnifico sullo sfondo del cielo azzurro come smalto, l'aria era fina e profumava di resine e di erbe selvatiche. La sensazione che avvertivo era quella di una specialissima serenità, simile a quella pace assoluta che si può assaporare dopo aver vissuto tempi difficili.

Riflettevo su questa sensazione e sul fatto che il paesaggio stesso di quelle vallate aveva in se qualcosa di altrettanto speciale, come il colore delle onde dopo le mareggiate e come il cielo di cristallo puro dopo i temporali...

Laggiù al centro del paese si stagliava, nella luce ormai quasi di tramonto, la mole pietrosa del Castello che i Fieschi avevano tenuto dal 1495 al 1548 e che, a congiura fallita, era passato nelle mani dei Doria. Un intreccio secolare di vicende e leggende, di storia e tradizioni, di fierezza e di lacrime, di vittorie e di sconfitte, di feste e di sangue pareva affacciarsi a tratti, come tracce di muschi antichi, nelle crepe dei bastioni e, nei muretti a secco degli orti e nelle anse del torrente...e, però, sentivi diffusa nel paesaggio una serenità solare: come se il tempo passato si fosse cristallizzato e, di quel cristallo, al tempo presente arrivasse ormai solo il luccichio di sfaccettature brillanti.

Brillanti come il vino che rallegrava i bicchieri sulla tavola imbandita all'aperto, sotto il maggiociondolo, dai miei amici su alla Rocca:

“Visto che ti piace tanto questo posto e vai in giro alla scoperta di storie e leggende, dai un po'...” O un'occhiata a questo libro...L'ombra di Lepanto. E' un dramma in due tempi, l'ha scritto Elena Bono ed è stato pubblicato da poco...E c'è anche la storia della nostra Madonna, quella che ti è rimasta così impressa, visto che ogni volta che vieni qui ce ne parli!”

Quella notte non dormii affatto, attratta com'ero dalla vicenda che ha tre protagonisti “reali” e un protagonista “fantasma”: il principe Gian Andrea Doria, ovvero il nipote e “delfino” di Andrea; Zenobia, sposa di Gian Andrea; il vecchio cupino Antonio Doria, ammiraglio, eroico a Lepanto e a San Quintino, insignito del Toson d'Oro dall'Imperatore di Casa Asburgo; e il “fantasma” di Gian Luigi Fieschi, sì, proprio lui, il capo della famosa congiura.

Ed ecco cosa dice il vecchio e saggio Antonio che, a proposito, si fregia del titolo di marchese di Santo Stefano d'Aveto: “...non basta a questo mondo, per buon governo, nemmeno un ordine da convento di frati. Ghe veu, tra chi comanda e li nativi dello loco, rapporto de fiducia e d'affezione. Li sudditi han besugno de sentise orgogliosi de chi governa, e d'avere in comune colli signori ricordi e glorie. Prima l'avevano con casa Fiesca, ora beseugna con casa Doria. E ancora noi, questa storia in comune, noi no gliel'emo data, a quella fiera gente de San Steva e de quelle vallate...”

Al che Gian Andrea risponde “Quale storia in comune? Quella è gente de monti e noi gente di mare...”

Ma Antonio, che nella lunga vita ne ha viste di tutti i colori e che concilia lo spirito pragmatico con la diplomazia, sa veder chiaro e lontano: “Eppure, sì, c'è qualcosa in comune. Donde ne vegnan tutti li remi e nostre navi? Tutti li bravi taggiatori de fo...delli nostri robusti e belli faggi? Che diventano remi e alberature de galee e galeazze, dalle quali poi sventola lo stendardo dei Doria e la Madonna...quella...de Guadalupe!”

Sarà poi Zenobia ad esprimere il pensiero di Antonio: “...ho capito cosa vuole, la Madonna, da noi. Vuole andare lassù, sulle montagne di Santo Stefano, tra quella gente, a mentovare la vittoria di Lepanto che ‘è stata pure loro grande vittoria! Certo che tutti, dall'ammiraglio allo più sconosciuto tagliatore di faggi, siamo tutto un cantiere!...”

E quando Gian Andrea acconsente a donare lo stendardo alla gente di Santo Stefano, Antonio afferma “Principe, grazie. Nella vostra saggezza, avete agito per lo meglio. E' sacrificio, sì, ma ve concilia tutte quelle vallate”.

Quando arrivai all'ultima riga dell'ultima pagina, con il coro come di processione contadina che intona l'Ave Maris stella, il cielo di Santo Stefano d'Aveto aveva i colori dell'alba e, chissà, un primo raggio del primo sole illuminava lo sguardo dolce e intenso della “Morenita” e, poco più in là, le pietre antiche e memorie del Castello.

MARIA ELISABETTA ZORZI

